

VUOI PARLARE CON NOI?
CHIAMA IL NUMERO 02 58310493
segreteria@panequotidiano.eu

CHE VIDA!



PANE QUOTIDIANO

«Fratello... nessuno qui ti domanderà chi sei,
né perché hai bisogno,
né quali sono le tue opinioni»



**Pane
Quotidiano**

A fianco di chi ha bisogno

Associazione senza scopo di lucro

Il tuo 5x1000 diventerà per molti pane quotidiano.



A Milano la povertà è ancora oggi molto diffusa. Pane Quotidiano ETS, nelle sue sedi di Viale Toscana e Viale Monza, distribuisce ogni anno pane e generi alimentari a più di 1.300.000 persone che non hanno di che mangiare. **Devolvi il 5x1000 a Pane Quotidiano ETS**, con la tua firma e il nostro codice fiscale:

80144330158.



**Pane
Quotidiano**

A fianco di chi ha bisogno

Associazione senza scopo di lucro



ANNO XXXIV N. 111 Dicembre 2025

**Reg. del Trib. di Milano n. 592 del 01/10/90
Pubblicazione Omaggio**

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1, LO/MI
Numero iscrizione ROC: 31829 del 18/07/18

Direzione, Redazione, Pubblicità e Relazioni Stampa

Viale Toscana, 28 • 20136 Milano
Telefono 02-58310493 • Fax 02-58302734
www.panequotidiano.eu
segreteria@panequotidiano.eu

Direttore Responsabile

Pier Maria Ferrario

Segretario di Redazione

Vania Scarpati

Collaboratori:

Gerardo Ambrosiano, Stefano Ballabio, Angelo Casati,
Vittoria Colpi, Fabrizio Gonni, Isabella Groppali,
Davide Ibrahim, Silvio A. Ippoliti, Francesco Licchiello,
Alberto Mengoni, Maria Clara Poggi, Alessandro Raimondi,
Angelo Rho, Guido Alberto Rossi, Luigi Rossi,
Diego Sciutto, Francesco Sirico

Grafica e stampa:

GiCom snc
Via G. Di Vittorio, 9 - 15076 Ovada (AL)
Tel. 0143 86319 - www.gicomitalia.com

Copertina:

Illustrazione di Maria Clara Poggi

Questo numero della rivista "Che vi do!" (Dicembre 2025)
è stato stampato in 11.000 copie.

Il nostro periodico "CHE VI DO!" viene distribuito a tutti coloro
che ci supportano e contribuiscono al nostro impegno e che,
continuiamo a sottolineare, hanno veramente il cuore in mano!

Gentile lettore/lettrice, la informiamo che i Suoi dati sono inseriti in un database gestito
dall'editore. Siamo tenuti a informarLa che il trattamento dei dati che La riguardano
viene svolto a mezzo di supporti informatici nel rispetto di quanto previsto dal decreto
Legislativo 30-6-2003 N° 196 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 29-7-2003 N° 74)
Codice in materia di protezione dei dati personali.

In qualsiasi momento, Lei potrà richiedere la modifica o la cancellazione dei dati,
scrivendo all'editore. Potrà ugualmente rivolgersi allo stesso indirizzo qualora Lei non
desiderasse ricevere Che vi do.

Gli autori si assumono la piena responsabilità degli articoli firmati. La rivista, salvo
diversi accordi firmati tra le parti, diventa proprietaria delle foto, dei disegni e degli
scritti pubblicati che non verranno restituiti; questi non possono essere pubblicati senza
autorizzazione. La riproduzione, anche parziale, se autorizzata deve comunque citare
la fonte. Eventuali collaborazioni danno diritto, salvo accordi particolari, solo a tre
copie giustificative dei lavori pubblicati.

CHE VI DO! SOMMARIO

FOTOGRAFIA

- 2 Le Foto di Natale
Guido Alberto Rossi

EVENTI

- 4 Milano-Cortina 2026: tra sogno olimpico
e realtà cittadina
di Stefano Ballabio

ARTE

- 6 Come la Serenissima ha affrontato le epidemie:
la mostra
di Vittoria Colpi
8 Ascona: tra paesaggio ed arte
di Angelo Rho

MUSICA

- 10 L'Ars Gallica di Georges Bizet a 150 anni
dalla sua morte
di Silvio A. Ippoliti

STORIA

- 12 Traveller: l'ombra d'argento del Generale Lee
di Angelo Casati
14 L'inflazione della Repubblica di Weimar,
le idee finanziarie di Schacht e il Reichsmark
di Adolf Hitler
di Fabrizio Gonni
17 Giacomo Matteotti: diede la sua vita per un sogno
di Alessandro Raimondi

PROTAGONISTI

- 18 Immanuel Kant, visionario della pace o profeta?
di Alberto Mengoni

RISCOPRIRE MILANO

- 19 Modi di dire milanesi
a cura della Redazione

PARLIAMO DI NOI

- 21 Viaggio nell'archivio storico di Pane Quotidiano:
oltre un secolo di solidarietà a Milano
a cura della Redazione

CUCINA & CANTINA

- 22 Vitello tonnato
a cura della Redazione

COSTUME

- 24 Ding dong, Avon calling
di Isabella Groppali

CULTO & CULTURE

- 26 Dio tra le novelle. La fede naturalista
e umanista del Boccaccio
di Davide Ibrahim

SOCIETÀ

- 28 Breve storia della bicicletta
di Diego Sciutto

AFORISMI

- 30 Aforismi
a cura della Redazione

- 16 Spazio ai Libri a cura di Gerardo Ambrosiano
23 L'angolo enogastronomico a cura della Redazione
30 La via del sorriso di Francesco Sirico

Le Foto di Natale

Una consuetudine in quasi tutti i paesi del mondo

Tra poco è Natale ed il mondo si riempirà di alberi, palline colorate e stelle natalizie, le riviste pubblicheranno migliaia di foto sull'argomento e la pubblicità sarà esclusivamente dei panettoni.

Ma vi siete mai chiesti da dove saltano fuori tutte queste foto? Beh, è un must dei fotografi, specialmente quelli che campano di foto d'archivio, dette di stock dagli addetti ai lavori.

In pratica una bella foto di Natale è eterna, la si vende ogni anno e così ogni anno se ne scattano di nuove che serviranno per i Natali successivi.

Altro vantaggio delle foto natalizie: non invecchiano; non sono come le vedute di Singapore o New York City dove ogni anno sorgono nuovi grattacieli e così se va bene una bella foto dello skyline della città, serve sì e no per 365 giorni e poi diventa storica.

Le foto natalizie non hanno età e quindi anche i fotografi partecipano anche se per pochi spiccioli al grande business di Babbo Natale.

Cinque minuti fa ho controllato sul sito di una nota agenzia fotografica quante foto hanno con la voce Natale e, come mi aspettavo, sono poco oltre i venticinque milioni d'immagini. Penso che, se ricontrollerò tra un mese, ce ne saranno almeno un milione di nuove perché, appena iniziano i





mercatini e gli addobbi, ci daremo tutti da fare a scattare nuove immagini come pazzi.

Il bello del Natale è che in quasi tutto il mondo lo festeggiano e quasi tutto il mondo consuma foto natalizie quindi abbiamo un mercato quasi globale a disposizione e, anche se a differenza della bella foto della pizza che si vende tutto l'anno, quella di Babbo Natale e soci si vendono solo un mese all'anno, ma come le foto della pizza, sono sempre una rendita sicura.

Queste foto hanno un basso costo di produzione, perché le scatti in giro per le strade del mondo e se negli anni ti capita, per una ragione o l'altra, di essere a fine novembre a Parigi, Londra o in qualunque altra città, basta guardarsi a destra e sinistra e fare clic.

Alcuni miei amici/colleghi fanno anche delle produzioni con modelli, in azione, come la famiglia felice che mangia il tacchino o apre i regali ma, in questi casi, i costi di produzione salgono e il mercato si restringe perché, se hai delle belle persone caucasiche, vestite con pesanti maglioni rossi, difficilmente le venderai in Asia, dove la gente è diversa o in Sud America dove il Natale cade in estate e sono tutti vestiti con le magliette rosse.

In una mia personale graduatoria della vendita delle mie foto natalizie, al primo posto ci sono le palline colorate, Babbo Natale, gli abeti in giro per le grandi città, i mercatini fotografati all'imbrunire e in fondo alla lista i presepi.

Vedremo cosa scatterò quest'anno e comunque auguri a tutti di Buon Natale e Felice Anno Nuovo (ne abbiamo bisogno).



Milano-Cortina 2026: tra sogno olimpico e realtà cittadina

La corsa verso i Giochi invernali divide la città tra ambizioni globali e problemi locali

Quando nel giugno 2019 Milano e Cortina d'Ampezzo furono ufficialmente scelte come sedi delle Olimpiadi invernali del 2026, la città esplose in un entusiasmo contagioso. Le immagini di piazza Gae Aulenti illuminata di tricolori sembravano annunciare l'inizio di una nuova stagione: quella di una Milano proiettata nel mondo, capace di coniugare sport, impresa e innovazione. Sei anni dopo, però, l'euforia si è trasformata in attesa mista a interrogativi.

I Giochi, ribattezzati "Olimpiadi della sostenibilità", aspirano a definire un nuovo standard di efficienza e rispetto ambientale. Mentre le maestose cornici di Cortina e della Valtellina si preparano ad ospitare le discipline invernali, Milano è proiettata verso un'entusiasmante opportunità: quella di armonizzare il sogno olimpico con la realtà di una metropoli in evoluzione. Questa sfida rappresenta un catalizzatore di crescita per la città, trasfor-



mando la necessità di grandi progetti in un'occasione per superare le complessità amministrative e realizzare opere durature a beneficio di tutta la comunità. L'obiettivo è lasciare un'eredità positiva che vada ben oltre l'evento sportivo.

Il simbolo della rinascita

Per il capoluogo lombardo, le Olimpiadi non sono solo un evento sportivo, ma un'occasione per ridefinire la propria immagine internazionale. Dopo l'Expo 2015, che

aveva mostrato la capacità di Milano di trasformarsi in un laboratorio urbano e culturale, i Giochi rappresentano un nuovo banco di prova. Il Villaggio Olimpico previsto nell'area dell'ex Scalo di Porta Romana è destinato a diventare un nuovo quartiere modello di sostenibilità. Con oltre 1.000 posti letto per gli atleti, la sua successiva riconversione in abitazioni per studenti e giovani professionisti ne assicurerà una preziosa e duratura eredità sociale. Ogni progetto ambizioso porta con sé delle complessità. Sebbene la gestione delle tempistiche e dei costi richieda una costante attenzione, l'impegno collettivo è massimo per assicurare il rispetto delle scadenze e la piena realizzazione delle strutture. Anche il Palaitalia di Santa Giulia, che ospiterà le gare di hockey, sta superando le fasi di pianificazione e dibattito necessarie per garantire che la sua costruzione avvenga nel pieno rispetto delle normative. L'obiettivo è trasformare queste



sfide iniziali in risultati concreti e di successo per la città.

Organizzazione e cerimonia d'apertura

Il 21 ottobre è stato inaugurato il primo Infopoint legato alla manifestazione, situato a Rho Fiera e nato in seguito alla proposta di Fondazione Fiera Milano. “Essere presenti anche in un luogo strategico come questo, contribuirà a garantire tutte le informazioni necessarie ad una platea davvero numerosa e importante” ha commentato il presidente della regione Lombardia Attilio Fontana, dopo averlo inaugurato insieme al presidente della Fondazione Fiera Milano, Giovanni Bozzetti.

Milano, Cortina, Livigno e Predazzo: saranno questi i quattro cuori pulsanti delle Olimpiadi invernali del 2026. Le località simbolo dei Giochi italiani si uniranno idealmente in un grande abbraccio collettivo che prenderà vita il prossimo 6 febbraio, giorno della cerimonia di apertura. L'obiettivo è ambizioso e fortemente simbolico: far sentire, da nord a sud, che l'avventura olimpica è finalmente iniziata.

Anche gli atleti che non si troveranno fisicamente allo stadio Meazza, sede principale dell'evento inaugurale, parteciperanno in contemporanea, sfilando con la propria bandiera e indossando la divisa ufficiale della festa. Un modo per unire, in un unico momento corale, tutte le anime della manifestazione.

“La cerimonia - ha spiegato Andrea Varnier, amministratore delegato della Fondazione Milano-Cortina 2026 - è la porta d'ingresso dei Giochi. Ha un valore fortemente simbolico ed è l'evento più seguito al mondo: rappresenta l'identità e lo spirito dell'edizione”.

A guidare la squadra artistica dell'apertura sarà un team completamente italiano, composto da professionisti di grande esperienza e diretto da Marco Balich, nome di punta dell'entertainment internazionale e veterano di numerose cerimonie olimpiche. “Racconteremo l'Italia al mondo - ha dichiarato Balich - mettendo gli atleti al centro della narrazione, perché sono loro i veri protagonisti di questa storia”.



Gli atleti azzurri che hanno partecipato alle Olimpiadi di Pechino 2022 (Foto Ferraro Coni)

Lo spettacolo, tuttavia, non si limiterà all'aspetto sportivo. Sono attese numerose sorprese e ospiti speciali, a cominciare dall'attrice Matilda De Angelis, primo nome ufficialmente annunciato, nonché preludio ad una serata che promette di lasciare il segno.

Alla cerimonia sarà presente anche Sergio Mattarella. Come da tradizione, il Presidente della Repubblica proclamerà ufficialmente aperti i Giochi. Non mancherà inoltre, un momento dedicato al ricordo di Giorgio Armani, figura che ha contribuito a rendere iconico lo stile della nazionale italiana, unendo eleganza e sport in un'unica visione, simbolo inequivocabile della moda riconosciuto in tutto il mondo.

Il palco allestito a San Siro sarà maestoso e scenografico: una grande spirale formata da quattro passerelle, sovrastata da un enorme schermo luminoso che dominerà il cielo di Milano, creeranno un'atmosfera spettacolare e immersiva.

I portabandiera e la fiamma olimpica

Come accaduto per le Olimpiadi estive, ogni nazione avrà due portabandiera, uomo e donna, simbolo di parità e rappresentanza. L'Italia

però, farà eccezione: il CONI ha ottenuto dal CIO il permesso di avere quattro portabandiera, uno per ciascuna delle aree olimpiche italiane. I loro nomi e la loro collocazione ufficiale saranno resi noti soltanto nel mese di novembre.

Sono invece già stati annunciati i luoghi che ospiteranno i bracieri olimpici, che saranno due: uno a Milano, posizionato all'Arco della Pace, e l'altro a Cortina d'Ampezzo, in piazza Dibona. Due simboli che, accesi contemporaneamente, rappresenteranno l'unione di città e montagna, modernità e tradizione, nel segno di un'unica, grande Olimpiade italiana.

Il sogno olimpico, tra ghiaccio e cemento

A meno di quattro mesi dall'accensione della fiamma olimpica, Milano sta vivendo un periodo di intensa e produttiva effervescenza. I cantieri sono in piena attività, trasformando la città e simboleggiando il fervore dei preparativi, mentre l'interesse degli sponsor cresce, confermando la fiducia nell'evento. Le parole “sostenibilità” e “legacy” (eredità) riecheggiano in ogni conferenza stampa e la vita quotidiana della metropoli riflette il suo incessante dinamismo: la vivacità del mercato immobiliare in crescita e la moltiplicazione dei cantieri sono il segno tangibile di una città che evolve rapidamente, pronta ad accogliere il futuro con rinnovato slancio e a rendere l'esperienza olimpica un successo memorabile per tutti.

Le Olimpiadi del 2026 stanno già scrivendo una nuova pagina della storia milanese che, come spesso accade a Milano, profuma di ambizione e cemento, di fatica e visione, di futuro.



Come la Serenissima ha affrontato le epidemie: la mostra



J. Heinz il Giovane, *La processione del Redentore*, Venezia, Museo Correr,
Foto M. De Fina © Archivio Fotografico F.ne Musei Civici di Venezia

Notevole il successo raccolto dalla mostra “Venezia e le epidemie” inaugurata a fine giugno all’Isola di San Giorgio Maggiore. Innanzi tutto per la bella sede espositiva, la Biblioteca del Longhena, di recente riqualificata, che si apre ai visitatori con una distesa di librerie in legno di noce e decorate da statue di personaggi illustri; quindi per una serie di testi, libri d’epoca, editti, carteggi, decreti del Magistrato alla Sanità da poter curiosare e provenienti da prestiti e dagli archivi della Fondazione Cini, il cui Istituto di Studi su Venezia compie quest’anno settant’anni di vita.

È entrata in gioco anche la digitalizzazione di tanti documenti dando l’opportunità al pubblico di viaggi multimediali, come esplorare l’interno di palazzi, e agli artisti dello Studio camerAnebbia di produrre suggestive illustrazioni tridimensionali. L’Intelligenza Artifi-

ziale Generativa ha infine permesso di ricostruire incredibili vicende di persone vissute durante la peste del Trecento.

Quattro infatti sono i secoli che la mostra prende in considerazione con una ricerca storica sulla gestione e prevenzione delle epidemie nella Repubblica di Venezia. Una ricerca tanto più interessante in quanto la Serenissima, con le proprie zone di terraferma e i domini dello Stato da Mar, si è posta come uno “stato italiano” del tutto libero da ingerenze straniere, fino all’occupazione francese del 1797. Aperta poi sul Mediterraneo a commerci e a flussi di uomini e merci, di fatto era fortemente vulnerabile a malattie come il vaiolo o peggio alle pestilenze.

Dopo la peste giustiniana verificatasi tra il 541 e il 542 nei territori dell’Impero Bizantino e i suoi ritorni ciclici, intorno all’anno 1000 il morbo sembra indebolirsi,

ma si ripropone in modo tragico verso il 1348-49 quando dalle rotte marittime asiatiche giunge la peste nera, cosiddetta per via delle macchie scure che apparivano sulla pelle e causate da emorragie.

L’impatto della peste nera sull’intera Europa è devastante per la mortalità che tocca il 30% della popolazione, con circa 20 milioni di persone decedute. A Venezia le navi sospette vengono messe in quarantena e gli equipaggi non possono scendere, ma si muovono i ratti, i veri responsabili della pandemia attraverso la puntura delle pulci.

L’altra grande pestilenza provata dalla Serenissima è quella del 1576-77. Negli anni che la precedono tuttavia si fa grande attenzione alle avvisaglie, migliorando le condizioni igieniche nelle città con decreti dei Provveditori alla Sanità, istituendo le fedi di sanità e creando dei lazzaretti, il primo nel 1423 sull’Isola di Santa Maria di Nazareth, quindi il Lazzaretto



G. B. Brustolon (inc.) G. A. Canal,
Solennità nel giorno di Santa Maria della Salute © F.ne G. Cini,
Fototeca dell’Istituto di Storia dell’Arte



Lezione di Anatomia. J. De Ketham, Fasciculus medicinae, Venezia. G.e G. de' Gregori, 1493-94 © Biblioteca F.ne G. Cini

Nuovo nel 1468, che anticipa di qualche decennio quello di Milano. Ancora, nei punti di accesso alla città si creano caselli o posti di blocco.

All'epoca non c'erano conoscenze sufficienti per spiegare la causa della peste, spesso attribuita a punizione divina, anziché a condizioni meteorologiche o indotta da particolari individui. Le bolle pontificie dei papi Sisto IV e Clemente VII permettevano di sezionare i cadaveri per scoprire l'origine della malattia, ma solo con Andrea Vesalio (1514-1564), medico fiammingo diventato professore di Chirurgia e Anatomia all'Università di Padova a soli 23 anni, si perviene ad una pratica anatomica come verifica empirica delle varie teorie.

In mostra viene dato grande rilievo al contributo della collettività in risposta alle pandemie, rispettando editti e decreti, edificando chiese ed introducendo riti di ringraziamento. Così la Basilica del Redentore, su progetto del Palladio, è promossa dal Senato come ex-voto per la fine della pestilenza. Nel luglio del 1577 una processione raggiunge la Basilica attraverso un ponte di barche posto sul Canale della Giudecca. Questo rito vive tuttora.

Non si può tralasciare la costruzione della Chiesa di San Rocco avviata dalla confraternita dei laici della Scuola omonima verso la fine del 1400 per celebrare questo



Comunione di un infermo, Miniatore veneziano © F.ne G. Cini

santo, nativo di Montpellier, con una vita dedicata alla cura degli ammalati e rappresentato come un pellegrino che mostra un bubbone.

Similmente, dopo la pandemia del 1630-31, con una mortalità del 40% nella popolazione veneziana, viene eretta la Basilica della Madonna della Salute su progetto del Longhena, con sculture e decorazioni di grande effetto scenografico secondo lo stile del barocco veneziano.

Per affrontare queste calamità cicliche, la Repubblica veneziana si trova costretta ad accelerare la difesa sanitaria e crea una linea di separazione tra le zone della cristianità e i domini marittimi che confinano con l'Impero Ottomano dove la peste ha carattere endemico: cordone sanitario che protegge Venezia e la vicina Istria.



Albarello raffigurante San Rocco, maiolica © F.ne G. Cini



Biblioteca del Longhena, F.ne G. Cini

dalla peste dalmata del 1783 proveniente dai Balcani. Quest'ultima pandemia dell'età moderna viene quindi contenuta, non così avviene per l'invasione delle truppe francesi guidate da Napoleone, nel maggio del 1797.

L'evento "Venezia e le epidemie" si inserisce in un vasto programma di seminari e convegni avviati quest'anno dalla Fondazione Cini sul tema "Democrazia e pandemie". L'accesso alla mostra è gratuito per favorire la conoscenza storica e storiografica di eventi cruciali nella vita millenaria della Repubblica veneta.



camerAnebbia, Image Sequence per Venezia e le epidemie, 2025 © F.ne G. Cini

Ascona: tra paesaggio ed arte

Il 2025 sarà ricordato dalla cittadina svizzera di Ascona come un anno speciale. Con i suoi alti palmizi, le variopinte facciate delle ex-case dei pescatori, le stradine ricche di negozi e di gallerie e non ultima la mitezza del clima del Lago Maggiore, Ascona ha conquistato il titolo di Villaggio Svizzero dell'anno.

Soprattutto il clima è un fattore di grande rilievo: nel tempo ha reso possibile una raccolta di specie subtropicali nelle vicine isole di Brissago, diventata nel 1950 Parco Botanico insulare del Canton Ticino; di recente, nel 2019, nel centro di Ascona è stato aperto al pubblico un frutteto con varietà anche antiche di frutta.

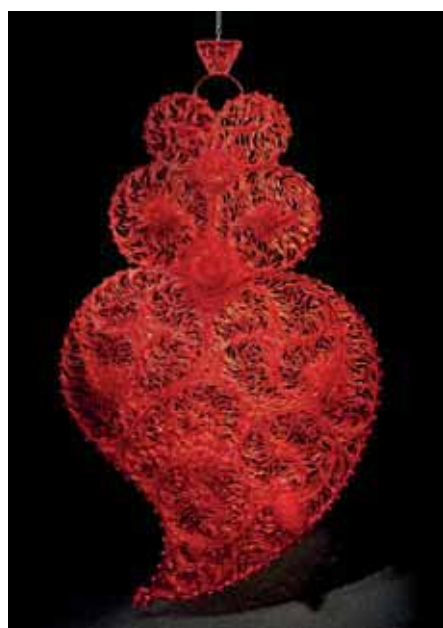
La particolare posizione della cittadina ha inoltre dato vita nei primi decenni del XX secolo alla storia del Monte Verità, una vicenda tuttora capace di generare un insieme di fascino, energia, mistero...

Nel 1899 un olandese di ricca famiglia decide di creare una comunità per un progetto di vita alternativa, acquistando dei terreni sopra ad Ascona. Gli ospiti di questa colonia sono vegetariani, nudisti, coltivano gli orti, si divertono con giochi e danze e vivono una sorta di religiosità naturalista. Poi col passar degli anni c'è un ricambio nella gestione del posto sempre più frequentato da studiosi, scrittori ed artisti che hanno

illuminato il Novecento, come Carl Gustav Jung, Franz Kafka, Isadora Duncan, Hermann Hesse. Nel 1926 un nuovo ricco proprietario, Eduard von der Heydt, avvia la



Joana Vasconcelos, *Caldi abbracci*, 2022;
© 2025, ProLitteris, Zurich;
Photo © Atelier Joana Vasconcelos



Joana Vasconcelos, *Coração Independente Vermelho #3* (PA), 2013;
© 2025, ProLitteris, Zurich;
Photo © A Gavinha - Agência de Comunicação. Courtesy Quanta Terra



Joana Vasconcelos, *Flower of My Desire*, 2025, Ascona, Museo Comunale d'Arte Moderna; © 2025, ProLitteris, Zurich; Photo Nicola Gnesi



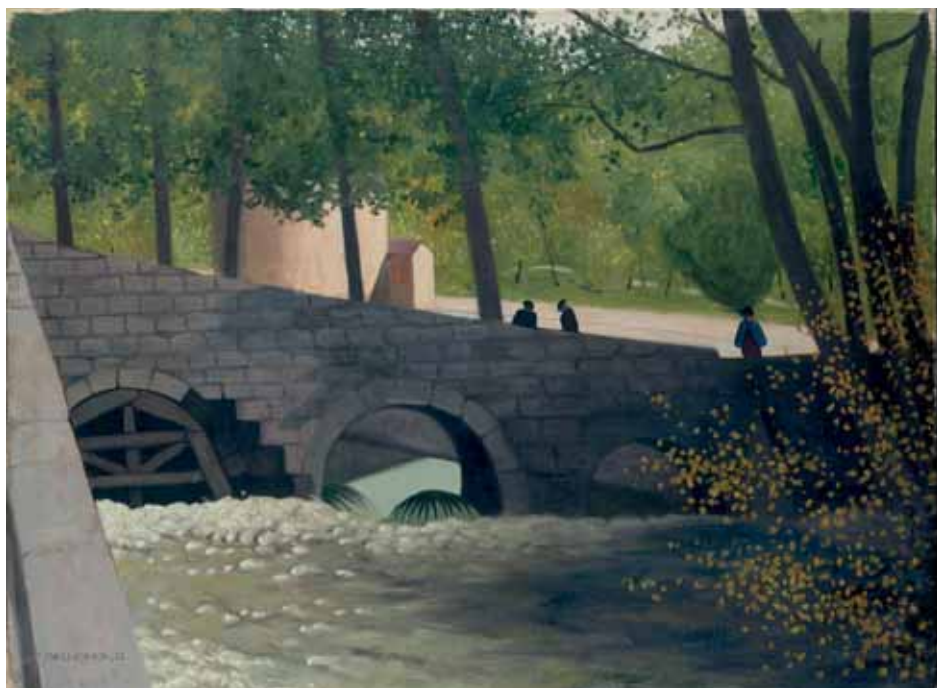
Joana Vasconcelos, *La Sirenetta*, 2022;
© 2025, ProLitteris, Zurich;
Photo © Atelier Joana Vasconcelos

costruzione di un albergo in stile Bauhaus, semplice e funzionale. Alla sua morte il Canton Ticino eredita tutto, con la condizione che il Monte Verità diventi punto di manifestazioni culturali.

La magia e la memoria degli idealisti del Monte Verità si rinnovano di fatto ogni anno con eventi e mostre d'arte. In particolare, dal 1980 il Museo Comunale di Ascona promuove la figura di Marianne Werefkin (Tula, 1860 - Ascona 1938), pittrice russa, con opere esposte in permanenza e che la collocano nella corrente espressionista del Cavaliere Azzurro (*Der Blaue Reiter*) accanto a nomi e figure di rilievo come Kandinskij, Klee, Macke, Marc. La Werefkin, arrivata a Monaco da Tula nel 1892 col compagno e pittore russo Jawlensky, ha dato vita a un cenacolo di artisti impegnati in un linguaggio emotivo e spirituale in pittura, il primo passo verso l'astrazione.

Di grande impatto culturale quest'anno in Ascona sono state poi le mostre dedicate alla portoghese Joana Vasconcelos, artista molto apprezzata a livello internazionale e a Félix Vallotton, pittore e grafico svizzero-francese.

Nella rassegna antologica *Flovers of My Desire*, presso il Museo Comunale, a cura di Mara Folini e Alberto Fiz, la Vasconcelos, classe 1971, con personali sia alla Reggia di Versailles (2012) che al Guggenheim di Bilbao (2018), ha esposto opere ironiche,



F. Vallotton, *Vieux Pont à Brantôme*, 1925 © foto Peter Schächli

talora provocatorie. Come l'installazione *Wash and Go*, 1998, che costringe il visitatore a passare tra due rulli di tessuti in una sorta di rigenerazione, o il *Coração Independente Vermelho*, 2013, logo della mostra, che gira su sé stesso con i suoi tre metri di altezza. Questo enorme cuore che richiama un simbolo religioso in oro filigranato molto diffuso in Portogallo, è invece avvolto da un dissacrante intreccio di forchette di plastica. Un mix di arte, design e artigianato nei lavori come *Caldi Abbracci*, che vede il riutilizzo in senso dadaista di un vecchio mobile; mentre con l'opera *Cama Valium*, 1998, letto composto da blister contenenti pastiglie del noto ansiolitico, la Vasconcelos fa una seria critica alla società dei consumi.

Ancora arte, questa volta più sobria, presso il Museo Castello San Materno con la mostra Félix Vallotton - Un monumento alla bellezza, a cura di Harald Fiebig.

Nato a Losanna nel 1865 e con studi d'arte a Parigi, Vallotton sviluppa una predilezione per il disegno e la xilografia, tecnica che utilizza nelle illustrazioni satiriche di fatti quotidiani per i giornali francesi. Quando, dopo il 1898, ritorna alla pittura, memore di quanto ha appreso in gioventù frequentando il gruppo postimpressionista dei Nabis (I Profeti), svolge nudi raffinati, nature morte e paesaggi che, privi di profondità, appaiono quasi magici.

Questa rassegna si è distinta nel progetto svizzero "2025 - Année Vallotton" per ricordare l'opera e la figura dell'artista nel centenario della sua morte.



F. Vallotton, *Dal ciclo Intimités, L'irréparable*, 1898, xilografia su carta, collezione privata, Svizzera



M. Werefkin, *L'albero rosso*, 1910, tempera su carta © Fondazione M. Werefkin, Museo d'Arte Ascona

L'Ars Gallica di Georges Bizet a 150 anni dalla sua morte

Il suo "realismo" musicale fece da battistrada a quello agreste di M.P. Musorgskij ad al "Verismo"

Georges Bizet nacque a Parigi nel 1838 da Antoinette Delsarte e da Adolphe, fra l'altro maestro di canto, dal quale apprese quelle nozioni musicali che gli consentirono, a 9 anni, d'essere ammesso al conservatorio, ove studiò sotto la guida di A.F. Marmontel, C. Gounod, F. Halévy, godendo dell'unanime stima dei maestri.

Fin da quei primi anni di studio Bizet s'arricchisce di notevole cultura, nonché d'una smalzata tecnica musicale, conscio che in arte ci si deve esprimere "par des moyens solides" e che lo conduce ad un vivo interessamento per l'opera, espressione d'arte reale e comunicativa senza pari.

Al conservatorio l'esempio di Gounod permise all'imberbe Bizet di superare le condizioni più difficili, come musicare libretti colmi di convenzioni: capacità mostrata nel Duo conclusivo del "Retour de Virginie" del 1852.

L'opera ai suoi tempi era dominio quasi esclusivo degli Italiani e dei Tedeschi, ed è di quest'ultimi il romanticismo che il giovane musicista esprime magistralmente, quale interprete, al pianoforte. Tuttavia egli "predilige la linearità e la funzionalità" dei nostri connazionali la cui teatralità è priva d'erudizione e di retorica.

Non a caso il suo primo saggio musicale è un'operetta, "Le Docteur Miracle" del 1857, col quale vince un concorso bandito dal musicista Offenbach, dal quale traspare il suo desiderio di riferire l'espressione musicale ad un soggetto ben definito, siano pure gli



Bizet in una foto che lo ritrae poco prima della morte avvenuta nel 1875

intrecci superficiali del teatro leggero.

Un passo indietro, siamo nel 1855, ed il giovane allievo compone la bellissima "Symphonie en Ut", non destinata alle scene, ma spia sicura delle atmosfere che accompagneranno le sue composizioni più tarde, riservate al teatro.

Due anni dopo il suo talento gli vale il Prix de Rome che gli consente, vivendo per tre anni in Italia, di venire a contatto con una realtà diversa che ne forgia la personalità. Ma ancor più che a Roma è a Napoli, ove si reca nel 1859, le cui contraddizioni sociali più Mediterranee, gli procura la determinazione a mettere in opera la Spagna degli anni giovanili del connazionale Victor Hugo, coi gitani, la plaza de toros e le peculiarità di Siviglia, così simili a Napoli.

Intanto a Roma scrive la partitura d'un libretto Italiano, "Don Procopio", musicalmente elegante, ma ancora priva della sensibilità coloristica delle sue opere più tarde.

Bizet rientra a Parigi nel 1860 e 3 anni appresso gli si prospetta il debutto teatrale. Il nostro, ormai 25enne, non si lascia sfuggire l'opportunità ed il 22/IX/1863 porta in scena "Les pêcheurs des perles" che gli decreta il successo fra i loggionisti, tuttavia "snobbata" dalla presunta intelligencija musicale Francese dell'epoca, ma si sa, il vero intenditore siede in ... "piccionaia" e meno spesso in platea, come lo stesso Camille Saint-Saëns avrà a giudicare.

Segue il dramma storico "Ivan le Terrible", ma Bizet si rende conto di rimanere schiacciato, in quell'ambito, dalla maestria di G. Verdi, per altro avvertito affine alla propria moralità di musicista e d'uomo, e dà forfait accantonando la partitura già ultimata.

A seguire Bizet musica "La jolie fille de Perth" il cui libretto è tratto da un lavoro di Sir Walter Scott, un'esperienza maturata nel bisogno economico, senza il quale questa circostanza non si sarebbe mai materializzata, a fine Dicembre 1867.

Le medesime ristrettezze finanziarie l'indurranno a partorire "Malborough s'en va-t-en guerre" (1867), appartenente al teatro leggero tanto in voga nella Francia dell'epoca, e "Sol-si-re-pif-pan" (1872), ma anche valzer popolari qualitativamente scarsi e gli assolo di cornetta, che però contribuì

scono a temperare l'idea musicale del giovane compositore.

Ed arriviamo al 1869, altro anno miliare per Bizet che s'unisce in matrimonio con Geneviève, figlia del suo docente al conservatorio F. Halévy, che gli è diventato amico.

Nello stesso anno il neo-sposo completa la sinfonia "Souvenirs de Rome" che non raccoglie entusiastici consensi.

L'anno successivo è quello della sconfitta Francese contro i Prussiani che causa la caduta del Secondo Impero, quello di Napoleone III, e fa nascere contestualmente la Comune di Parigi. Il vagheggiato realismo musicale del giovane compositore diviene crudo realismo nella cruda realtà: Bizet se ne fa coinvolgere ed entra a far parte della Guardia Nazionale. Ma la Comune ha vita effimera e dopo 72 giorni cade, sostituita dalla Terza Repubblica puntellata dalle baionette Prussiane.

Il ritorno alla musica è, gioco-forza, una necessità: è di quel turbolento periodo la marcia "Rákóczy", la cui ouverture "Patrie" denota il disincanto col quale il compositore assiste alla "reazione" e con altri artisti, fra i quali Camille Saint-Saëns che ne diventa presidente, è tra i fondatori della Société Nationale de Musique nel 1871. La loro produzione s'ispirerà e verterà alla rappresentazione scenica del più totale realismo: in Italia si chiamerà, poco più tardi, "Verismo".

È in quest'ambito che Bizet dà il meglio di sé ed il 22/X/1872 vede la luce "Djamileh", un atto unico che lascia intravedere le enormi potenzialità del compositore, sebbene il lavoro sia ancora classificabile come immaturo.

Ma la maturità giungerà presto e Bizet, uomo dell'800, decide di rappresentare le passioni del genere umano che, in buona sostanza, fanno parte del passato d'ognuno dei suoi simili.

Nascono così i "Jeux d'enfants", 12 composizioni per pianoforte a 4 mani, che saranno la culla della "Petite Suite d'orchestre", ed i 27 intermezzi per "L'Arlésienne" del Daudet (1872), tutti prodromici alla stesura del suo iperbolico ed iconico canto del cigno, la "Carmen" (il cui libretto è tratto dalla novella di Prosper Mérimée), che



Il monumento funebre del musicista a Parigi. L'iscrizione recita: "A Georges Bizet la sua famiglia ed i suoi amici". (foto Ciccione)

vedrà la luce il 3/III/1875. In essa si riflettono i suoi trascorsi giovanili Napoletani, tanto simili alla Siviglia Carmeniana.

L'opera, giunta alla 33ª rappresentazione, è funestata dalla prematura morte dell'autore, appena 37enne, per edema alla glottide.

Egli lasciò 2 progetti incompiuti, uno relativo al "Cid", l'eroe Iberico della riconquista, e l'altro a "Geneviève de Paris", forse dedicato alla moglie Geneviève Halévy. Ma anche un lavoro completo, l'ode-sinfonica "Vasco de Gama", pubblicata postuma nel 1880, che rileva la piena maturità del compositore, come riconosce Giovanni Gavazzeni: "la mano maestra dell'orchestratore, la rara sensibilità coloristica, il pronunciato gusto per combinazioni musicali inattese".

Peccato per quell'inaspettata fine che, al di là del referto medico, fu il frutto di una nuotata fuori stagione nel Senna, a fine Maggio, che gli procurò la polmonite che se lo portò via.

Ma il suo lascito più grande fu la strada aperta al "realismo", un percorso che il Russo Modest Petrovič Musorgskij fece suo colle proprie composizioni, benché in maggioranza incomplete, colle quali portò nel mondo delle 7 note la sua capacità d'intonare il linguaggio corrente e lo stile di conversazione. In altre parole realismo Russian style.



Carmen, Salerno 2017 (apemusicale.it)

Traveller: l'ombra d'argento del Generale Lee

Nel cuore della Guerra Civile Americana, tra polvere, fumo e clangore di battaglia, si stagliava un destriero che sembrava venuto da un altro mondo. Poteva percorrere senza sforzo, di buon trotto, una cinquantina di chilometri al giorno.

“Che cavallo Generale! Che Viaggiatore!” Avrebbe esclamato uno degli ufficiali dello Stato Maggiore del Generale Robert E. Lee, Capo dell'Esercito Confederato durante la guerra Civile Americana, presentandogli la cavalcatura a lui destinata.

E Traveller, che significa viaggiatore, fu appunto il nome che gli rimase.

Non era solo un mezzo di trasporto, né una semplice presenza accanto al suo padrone: Traveller era il riflesso silenzioso dell'anima del generale Robert Lee, forte, elegante, instancabile.

Quando il comandante degli stati del Sud percorreva i campi di battaglia, i soldati non vedevano solo un condottiero, ma una figura che si stagliava come un'immagine leggendaria: l'uomo e il cavallo, uniti in unica indissolubile visione.

Traveller nacque in Virginia nel 1857 e mostrò fin da giovane la grande vitalità che lo rese unico. Era un purosangue dal mantello grigio ferro con un portamento fiero e dallo spirito instancabile. Alto circa un metro e sessantacinque al garrese e di corporatura robusta, divenne famoso per la sua resistenza e velocità, qualità fondamentali in un'epoca in cui i cavalli erano indispensabili nella strategia militare.

Si racconta che fosse irrequieto e sempre pronto a scattare, come se il vento stesso fosse dentro di lui.

Per tutta la durata della guerra civile, Traveller fu il compagno fedele di Lee, tra marce interminabili e assalti furiosi, sempre saldo sotto il Generale.



Il Generale Robert E. Lee sul suo cavallo Traveller nel 1866





Monumento equestre del Generale Lee

Lee amava profondamente il suo fedele compagno, con cui condivideva interminabili marce, battaglie decisive e i momenti duri della ritirata dei Confederati.

Il Generale stesso scrisse della natura vigorosa del suo cavallo e del suo temperamento vivace: "Se fossi un'artista lo rappresenterei nelle sue proporzioni sottili, la sua figura muscolosa, orecchie delicate, criniera e coda neri. Se fossi un poeta descriverei la sua resistenza alla fatica, fame, sete, caldo e freddo.

Lo ho acquistato nel 1861 e da allora è stato il mio paziente seguace, attraverso il fuoco delle battaglie e l'attraversamento di fiumi gelati.

Dalla Georgia, nelle Carolinas e di nuovo in Virginia. Mi ha portato attraverso la battaglia dei sette giorni intorno a Richmond, poi a Gettysburg e di nuovo a Rappanannock. Dall'inizio della campagna, nel 1864 ad Orange, fino alla sua chiusura intorno a Pittsburg e l'ultimo giorno a Chancellorsville, e di nuovo a Penna e Rappanannock.

Quando lo ferravano dovevo restare al suo fianco ed esortare il fabbro ad avere pazienza."

Quando le armi tacquero e la Confederazione degli Stati del Sud fu sconfitta, Lee non era più un comandante ma un uomo stanco ed avvilito dalla disfatta.

Traveller restò al suo fianco con la sua presenza salda e possente,

un'intesa silenziosa che non aveva bisogno di voce.

Alla fine della guerra di secessione, Lee assunse il ruolo di Presidente del Washington College, oggi Washington and Lee University a Lexington, in Virginia e Traveller rimase al suo fianco accompagnandolo tra i viali ombrosi del College dove cittadini del luogo e gli studenti, si abituarono a vederlo passeggiare con il suo vecchio Generale, fieri ed inseparabili anche nel tramonto.

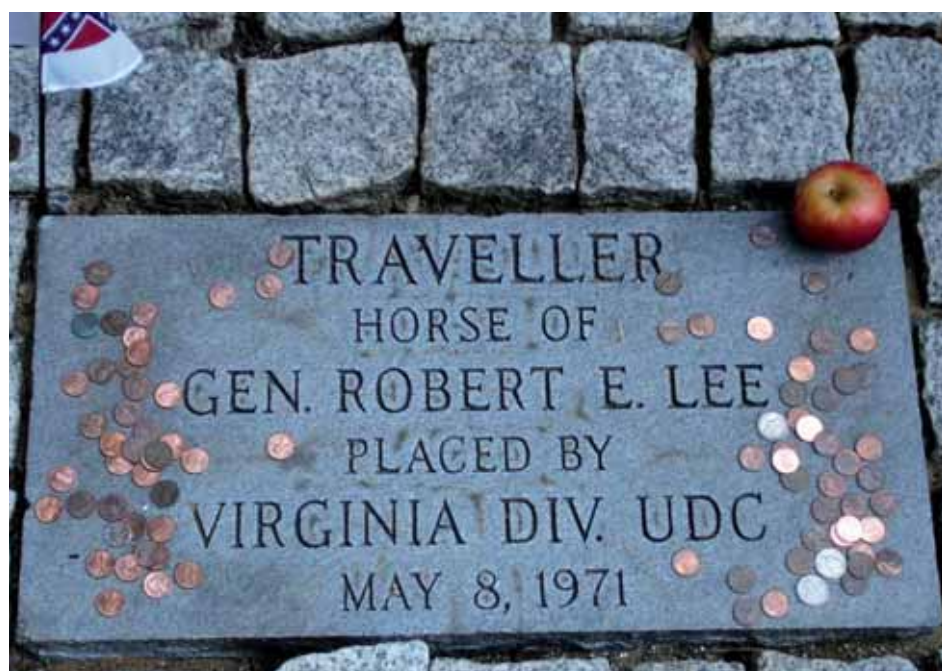
Traveller morì nel 1871 e sopravvisse a Lee di poco. Il suo scheletro fu conservato ed esposto per decenni, ma negli anni '70 del Novecento ebbe finalmente una

sepolture in un luogo tranquillo, vicino alla cappella dell'Università, accanto al suo padrone.

Ancora oggi Traveller rimane una figura quasi leggendaria, simbolo di lealtà e del legame profondo tra l'uomo e il suo cavallo.

Sulla sua tomba accanto alla cappella universitaria, i visitatori lasciano fiori, mele e piccoli segni di affetto. Un omaggio non solo ad un cavallo ma al mito che rappresenta, la fedele ombra d'argento che non ha mai lasciato suo cavaliere.

Un ringraziamento particolare alla professoressa Sandra Ferrari, University of Southern California, per il prezioso contributo.



L'inflazione della Repubblica di Weimar, le idee finanziarie di Schacht e il Reichsmark di Adolf Hitler

La Germania era uscita prostrata dalla guerra 1914-18; vi era un debito interno enorme, non ripagabile, dovuto alle spese per finanziarla. Inoltre gli Alleati vittoriosi, soprattutto Francia e Inghilterra, le imposero pesanti obblighi di riparazioni della guerra, che in realtà erano i loro debiti pubblici, esplosi anche loro per il finanziamento della guerra. Insomma virtualmente la Germania doveva ripagare tutti i debiti, i suoi e di Francia e Inghilterra. Il sistema monetario di allora era sempre basato sull'oro (allora esisteva il Gold Standard, quindi la moneta doveva essere garantita anche da un sottostante di riserve d'oro), e la massa monetaria corrente di carta doveva essere anche sostenuta da rapporti prefissati della moneta con l'oro. Per la Germania del 1919 l'obbligo di queste riparazioni, imposte dai Francesi e Inglese, vincolava totalmente le scarse riserve in oro.

La Reichs Bank, Banca Centrale di Germania, era, come tutte le Banche Centrali di oggi, una banca privata e non di Stato. Quindi il Governo di Weimar per avere il denaro per le spese correnti e la ricrescita, emise montagne di Titoli di Stato, che, acquistati solo dalla Reichs Bank e non da altre banche internazionali, consentì alla Banca di stampare banconote - allora dette Papier Mark -. Purtroppo senza alcuna base sull'oro perché le riserve auree erano impegnate come riserva per rimborsare Francia e Inghilterra.



L'unica garanzia di sostegno del Marco era data dai Titoli di Debito dello Stato e dall'interesse, sempre ammesso che lo Stato li potesse ripagare in futuro. Era quindi una monetizzazione del Debito.

Purtroppo, la "fiducia" internazionale (e anche interna) nella solidità della Repubblica di Weimar era pari a zero, perché la Germania aveva un forte problema politico; la Rivoluzione bolscevica del 1917 in Russia piaceva a gran parte dei lavoratori tedeschi. Già a fine 1800 e nei primi anni del 1900 Rosa Luxemburg fu l'alfiere del marxismo in Germania e nel 1915 fondò con Karl Liebknecht la Lega Spartachista, nucleo del Partito Comunista di Germania. Partecipò nel novembre 1918 alla Rivoluzione Tedesca, che invitava esplicitamente la Russia Sovietica a intervenire in Germania. Due mesi dopo avvenne anche la Rivolta spartachista del Gennaio 1919, che fu stroncata nel sangue dai

FreiKorps, i reparti paramilitari agli ordini del Governo (allora socialdemocratico) e del Ministero della Difesa. La Luxemburg e Liebknecht furono rapiti e uccisi.

Questo la dice lunga sulle tensioni politiche in Germania, che continuarono fino al 1933.

In questa situazione politica, tutti i capitali privati tedeschi, che restavano, erano fuggiti all'estero, in Svizzera e dopo negli USA. I Titoli di Stato di Weimar non offrivano alcuna garanzia di un qualunque sostegno, inoltre aumentavano il Debito Pubblico complessivo, che già era oberato dalle riparazioni da pagare agli Alleati.

Le banconote stampate divennero carta straccia e in sostanza si emettevano Titoli e si stampavano banconote a profusione come rotoli di carta.

Nell'economia reale, in Germania si producevano meno beni, generi alimentari e servizi per la

popolazione, rispetto alla domanda della popolazione affamata; ma l'inflazione pazzica si manifestò con la massima velocità di circolazione monetaria, cioè quando si cominciò a spendere ogni giorno quello che si guadagnava; i cittadini tedeschi (almeno quei pochi che avevano un lavoro) ricevevano lo stipendio giorno per giorno, aggiornato all'inflazione: quindi per i cittadini l'unica cosa da fare era spendere subito e non accumulare...

Sia il Paese, come i cittadini tedeschi erano ridotti a schiavi economici.

Finalmente arrivò alla Reichsbank un vero genio finanziario, il banchiere Hjalmar Schacht, che senza riserve d'oro, fermò l'inflazione emettendo una nuova moneta, il Rentenmark, e ipotecò i terreni demaniali e le merci industriali dello Stato come la garanzia sottostante per emettere 3,2 miliardi della nuova moneta. Con una moneta garantita dai beni demaniali dello Stato, l'inflazione cessò immediatamente, in una settimana dalla emissione del Rentenmark.

Il Rentenmark fu poi virtualmente abolito, a fronte del nuovo Reichsmark, anche se rimase fino al 1939 con la cancellazione delle ipoteche.

Comunque la emissione di 3,2 miliardi, garantiti, massa monetaria di base, non era sufficiente per il credito per la ricostruzione della Germania e il pagamento delle obbligazioni internazionali. Il banchiere Schacht ebbe altre idee non convenzionali, per finanziare lo sviluppo tedesco; creò una società, la MEFO, Metallurgische Forschung Gesellschaft, una scatola vuota che emetteva titoli, i MEFO Bund, con cui la stessa MEFO pagava le industrie; lo Stato riconosceva questi titoli e li accettava come mezzo di pagamento di imposte o debiti. Poi lo Stato ritornava questi titoli alla MEFO come pagamento di varie opere ed investimenti strutturali, come le strade e lavori pubblici, ma anche di impianti e successivamente di carri armati, aerei e cannoni. Insomma, anche il riarmo fu finanziato senza aumento del debito pubblico, ma con una triangolazione di uno strumento monetario parallelo, i MEFO Bund.

L'altra idea di Schacht fu di "para militarizzare" le masse disoccupate e di pagarle con una specie di Certificati Lavorativi, un'altra pseudo moneta governativa per pagare il lavoro delle commesse pubbliche. I Certificati erano spesi dai lavoratori per pagare beni e servizi. Era un altro strumento monetario parallelo per ovviare alla temporanea disoccupazione e assicurare la sopravvivenza. Era un tipo di "reddito di lavoro" pagato in una moneta parallela, ma in compenso i disoccupati erano temporaneamente assunti e dovevano lavorare. Appena l'industria si sviluppava, i disoccupati erano assunti permanentemente e pagati in Marchi ufficiali.

In quanto all'export, sempre un punto forte della Germania, i beni e prodotti esportati all'estero venivano barattati direttamente con beni di altri paesi, principalmente Argentina e Brasile (per gli alimentari), senza dover accedere alle banche di credito internazionale per l'import-export, controllate dalla City di Londra. Ricordiamo una frase famosa di Schacht: "a Berlino non abbiamo denaro, è così che un vero banchiere gestisce il sistema monetario ed economico".

Gli USA comunque non approvano le riparazioni di guerra esagerate richieste da Francia e Inghilterra. Così nel 1924, gli USA, con il piano Dawes, concessero alla Germania di emettere obbligazioni per 800 milioni di marchi-oro che furono

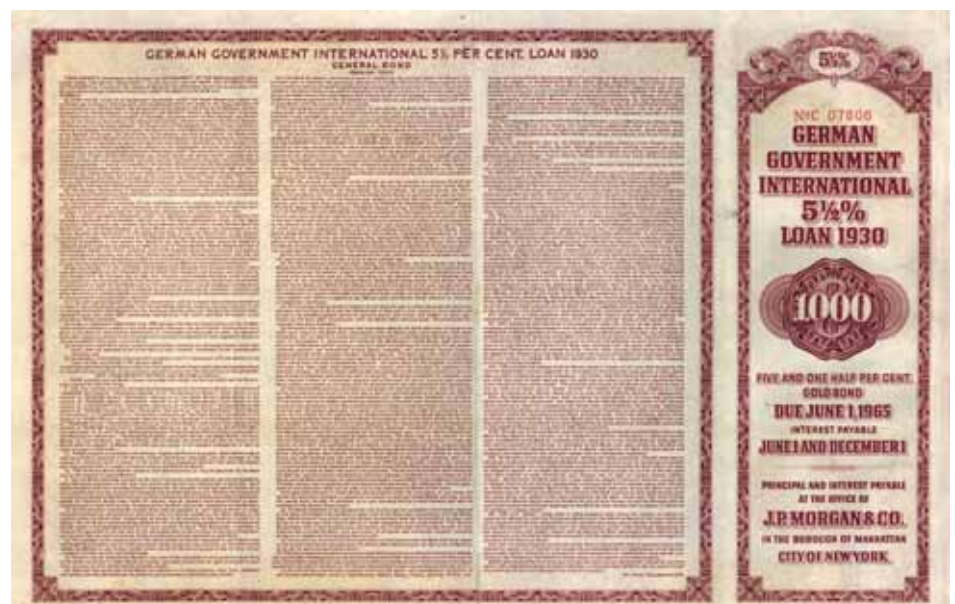
collocati su New York e rifinanziarono lo Stato Tedesco. L'inflazione si era ridotta, e molte aziende americane investirono in Germania. Per merito dell'America, dal '24 al '29 in Germania vi furono anni di sviluppo economico, anche se con continue agitazioni politiche, anarchiche e nazionaliste.

Poi purtroppo avvenne la crisi finanziaria (innescata dalle banche austriache per i crediti insoluti) degli anni 1929 - 1930 e il contagio del crack finanziario si espanse in tutto il mondo visto che un fallimento di poche banche si estende anche alle altre internazionali. L'America viveva un boom delle quotazioni di Wall Street e appena gli investitori cercarono di monetizzare i guadagni, trovarono un mercato di "No Bid" ovvero "nessuna offerta di acquisto" e il crollo si diffuse anche nel mercato azionario.

Come ricordo recente, noi abbiamo vissuto la crisi americana, poi diffusa in Europa, del 2007-08 dei mutui subprime per l'insolvenza dei mutuatari. Nel 2007, per evitare il collasso globale, le banche Centrali di USA e UE lasciarono fallire alcune banche di investimento e poi acquistarono crediti a rischio con il "quantitative easing", poi portarono i tassi base monetari sottozero.

Negli anni 1929-30 le Banche Centrali mancavano di competenze e di coordinamento e lasciarono esplodere la depressione.

L'Europa fu destabilizzata e la situazione politica e sociale si



aggravò in vari casi anche per la politica fiscale dei governi (es. la tassa sui celibi in Germania). L'Italia se la cavò, con l'intervento dello Stato nelle banche e nelle industrie con l'IRI di Beneduce e Mussolini, ma gli altri Paesi affondarono nella depressione economica.

Nel 1932 il Partito Nazista raccolse il 37% dei voti dei cittadini e andò con una forte rappresentanza al Reichstag.

IL MARCO DI HITLER

La prima cosa che fece Hitler al governo fu di annunciare che la Germania non avrebbe più ripagato alcun residuo debito di guerra, e, d'accordo con Schacht, rilanciò la zona industriale della Ruhr. In Germania furono tutti contenti perché non c'erano più debiti esteri da ripagare.

La Germania non aveva usato le poche riserve auree tedesche e di valuta estera per finanziare la ripresa dell'economia industriale del III Reich, bensì aveva usato gli altri due strumenti monetari paralleli. Hitler, quando arrivò al governo, si trovò un Paese in piena ripresa industriale, grazie alle precedenti idee di Schacht.

Hitler, dopo il 1935, impose una politica autarchica e nazionalizzò la Banca Centrale, entrando in

contrasto con Schacht, che poi licenziò; Hitler quindi si ritrovò uno Stato autarchico che non doveva pagare il debito estero, perché lo aveva cancellato, con uno sviluppo industriale che era stato finanziato da strumenti monetari paralleli, e a questo punto il nuovo ReichsMark, emesso dalla ReichsBank nazionalizzata, era in sostanza una "moneta di stato" a corso legale. Era un'emissione di moneta interna, che, per avere un sostegno e non collassare nell'inflazione, richiedeva una espansione imperialista e l'acquisizione di nuove risorse economiche reali di altri Paesi. Questo spiega l'acquisizione della Cecoslovacchia, dell'Austria e poi, iniziata la II guerra mondiale, della Francia, Polonia, Norvegia, etc. Anche perché così si acquisivano risorse economiche, fabbriche, impianti e beni agricoli e si pagavano poco o niente i lavoratori di questi paesi e con banconote del Reich, garantite solo dalla "vittoria finale".

Si potrebbe ricordare come la recessione economica degli anni 1930-35 in Francia, Inghilterra e America, in contrapposizione alla politica monetaria espansiva della Germania, lo strangolamento del Giappone, al quale il credito internazionale impediva di acquistare materie prime, il debito interno dell'Italia per le guerre d'Etiopia e di Spagna del '38 e '39, aggravato

dalle sanzioni dei Franco Inglesi, sommato al debito esterno italiano verso gli USA per l'acquisto delle materie prime, diventassero i fattori economici sottostanti allo scoppio della II Guerra Mondiale; ma questo è un argomento complesso e ancora poco conosciuto.

Però è da notare che, dal 1935 in poi, la Germania Nazista iniziò a stampare una moneta a corso legale, il ReichsMark, non emessa a fronte di debito in Titoli di Stato - e relativi interessi - ed è questo che spiega la sua travolgente ascesa dalla depressione alla condizione di potenza mondiale in soli 5 anni. La Germania finanziò il proprio governo e tutte le operazioni belliche contro Inglesi, Francesi, Russi e Americani, dal 1935 al 1945, senza aver bisogno di oro né Debito dello Stato.

Oggi noi, contemporanei della guerra Russo-Ucraina, iniziata nel 2022, potremmo fare un parallelo fra le idee di Schacht del 1919 e le decisioni della Elvira Nabiullina, Governatore della Banca Centrale di Russia, che stranamente hanno portato il rublo a rivalutarsi del 30% sul Dollaro. Ma questa è un'altra storia...

Riferimenti bibliografici

Hjalmar Schacht, *Magia del Denaro*, edizioni il Borghese, 1968.

John Weitz, *Hitler's Banker*, Boston Little, Brown & Co, 1997.



a cura di Gerardo Ambrosiano

Spazio ai Libri



Segnalazioni, indicazioni, curiosità

Cinema

Tutto su Vittorio De Sica - Attore, autore, seduttore, a cura di Jean A. Gili - Pietro Spila - prefazione di René de Ceccatty, Gremese editore, Roma, 2024;

Stefano Pisu, Il XX secolo sul red carpet - Politica, economia e cultura nei festival internazionali del cinema (1932 - 1976), Milano, 2016;

Gian Enrico Rusconi, Marlene e Leni - Seduzione, cinema e politica, Feltrinelli, Milano, 2013;

Mario Pacelli, Cinecittà - La pupilla del duce, Roma, 2022;

Antonio Pietrangeli, Il regista che amava le donne, Roma, 2015;

Claudio G. Fava, Alberto Sordi - La biografia, la carriera artistica, i dati e le più belle foto di tutti i suoi film, Roma, 2003;

Caterina Capaldo, Roma città aperta - Un film non del tutto svelato, Rubbettino editore, 2022;

Marina Cicogna, Ancora spero. Una storia di vita e di cinema, Marsilio, Venezia, 2023;

Enrico Giacobelli, C'era una volta la commedia all'italiana, La storia, i luoghi, gli autori, i film, Gremese editore, Roma, 2015 ✕



PANE QUOTIDIANO

NEWS

ETS



Dal 1898 diamo e daremo loro
il **pane quotidiano**

“Fratello ... qui nessuno
ti domanderà chi sei, nè perché hai bisogno,
nè quali sono le tue opinioni”

I dati del 2025

ANNO 2025		
	Ospiti Viale Toscana	Ospiti Viale Monza
Gennaio	49.504	55.762
Febbraio	46.222	52.952
Marzo	51.428	59.615
Aprile	51.358	61.945
Maggio	51.579	63.685
Giugno	49.011	57.503
Luglio	50.076	56.349
Agosto	47.486	55.253
Settembre	49.637	57.356
Ottobre		
Novembre		
Dicembre		
TOTALI	446.301	520.420
Totale razioni distribuite agli invalidi		44.815
TOTALE COMPLESSIVO		1.011.536

PANE QUOTIDIANO ONLUS - PRODOTTI DISTRIBUITI DAL 01/01/25 AL 30/09/25		
PRODOTTO	U.m.	2025
CAFFÈ	Kg	5.785
CONDIMENTI	Kg	61.645
DIVERSI	Kg	74.722
DOLCI	Kg	559.155
FORMAGGI	Kg	108.718
FRUTTA/VERDURA	Kg	599.493
INFANZIA	Kg	1.304
SURGELATI	Kg	84.195
PANE	Kg	128.749
PASTA	Kg	135.982
PIATTI CONFEZIONATI	Kg	29.418
RISO	Kg	34.049
SALUMERIA	Kg	149.314
SCATOLAME	Kg	75.611
YOGURT	Kg	200.898
TOTALE	Kg	2.249.038
BEVANDE	Lt	258.317
LATTE	Lt	205.081
TOTALE	Lt	463.398

Rimani con noi accanto a chi ha bisogno: seguici sui social

Il nostro **sito internet www.panequotidiano.eu** è lo strumento principale per entrare in contatto e rimanere aggiornati su tutte le attività di Pane Quotidiano. Da lì potete anche iscrivervi alla nostra **Newsletter**.



@panequotidianoonlus



@panequotidianoonlus



@panequotidianoonlus



@panequotidianoonlus-milano4835



linktr.ee/panequotidianoonlus

Si ringraziano tutte le persone e le aziende che durante l'anno inviano bonifici bancari. Spesso siamo impossibilitati, viste le leggi sulla privacy, a reperire gli indirizzi. Chi volesse chiedere la ricevuta fiscale può telefonare in segreteria. GRAZIE!

La solidarietà si moltiplica: 2 nuovi furgoni per ampliare le consegne a domicilio!

Siamo lieti di annunciare una bellissima notizia per la nostra associazione: grazie alla straordinaria generosità e al costante supporto dei nostri donatori, abbiamo potuto acquistare due nuovi furgoni per il nostro **servizio di consegna domiciliare di pacchi di generi alimentari, destinato alle persone con invalidità al 100%**.

Questo importante investimento ci permetterà di potenziare significativamente la nostra capacità operativa e, di conseguenza, **aumentare il numero di persone che raggiungeremo settimanalmente**: un aiuto che fa la differenza per chi è più fragile e per le loro famiglie.



Ringraziamo di cuore tutti coloro che ci sostengono: la vostra fiducia e la vostra generosità rendono possibile il nostro impegno quotidiano. Il vostro contributo ci permette di **portare speranza e un sostegno concreto direttamente nelle case di chi ne ha più bisogno**.

*Per ogni informazione e per conoscere le modalità di attivazione del servizio, potete contattare la nostra segreteria, chiamando il numero **02-58310493** oppure scrivendo a segreteria@panequotidiano.eu*

La società sportiva Folgore Legnano scende in campo per la solidarietà: il nostro logo sulla divisa della squadra

Siamo abituati a vedere loghi di sponsor sulle maglie delle squadre ma la Società Sportiva Folgore Legnano ha scelto di fare un gesto davvero straordinario: trasformare la propria uniforme in un simbolo di solidarietà, in segno di supporto alla nostra associazione.

Un impegno che dura da anni

La squadra, che milita nel campionato Lombardo di Prima Categoria, non è nuova a gesti di vicinanza.

Già da molti anni la Folgore Legnano è concretamente attiva per la nostra realtà, supportando il nostro impegno quotidiano con diverse iniziative.

Oggi, questo sostegno si rafforza ulteriormente in modo visibile con il nostro logo sulle maglie del team.

Ringraziamo di cuore la Folgore Legnano per questa testimonianza di grande valore umano e sportivo. Per saperne di più sulle loro attività, potete visitare il loro sito: <https://www.folgorelegnano.it/>



FRATELLO, NESSUNO QUI TI DOMANDERÀ
CHI SEI, NE' PERCHÉ HAI BISOGNO,
NE' QUALI SONO LE TUE OPINIONI

Il mio pane diventa tuo.

LASCITO TESTAMENTARIO

Ti offriamo quello che abbiamo, con la semplicità di un gesto che non chiede ringraziamenti, ma che vuole essere un momento di condivisione e solidarietà. Il mio pane diventa il tuo pane, donato con amore.



Giacomo Matteotti: diede la sua vita per un sogno

Poco più di 100 anni fa non fu compresa la sua lotta al fascismo dagli aventiniani

Giacomo Matteotti (Fratta Polesine, Rovigo, 1885 - Roma, 1924). Politico sognatore e martire. Laureatosi a Padova in Legge approdò al Partito socialista del quale rappresentò la corrente riformista (volontà antiprotezionistica ed opposizione all'intervento italiano nella Grande Guerra). Per questa sua posizione fu sottoposto a processo per disfattismo nel 1916.

Fu eletto deputato una prima volta nel 1919 ed una seconda volta nel 1921, sempre nel Partito socialista, emergendovi fra i maggiori esperti di problemi economici e finanziari, ma soprattutto quale integrale oppositore al fenomeno fascista, recepito quale limitatore di libertà e portatore, nel lungo periodo, di guerra. Ciò malgrado le comuni origini rivoluzionarie di popolo che avrebbero dovuto accostare i due movimenti, anziché distanziarli. Responsabili, ovviamente, i capi: per il P.N.F. Benito Mussolini, ex socialista e per il P.S. più di un elemento, fra i quali il giovane Matteotti.

Questi, più un nobile visionario che un politico consumato, cercò lo scontro aperto anziché dare una lettura da realpolitik alla situazione italiana ed agire di conseguenza. Se dunque la sua visione politica del nostro paese fu lungi dall'essere puntuale, così non fu il suo giudizio sull'atteggiamento francese coi vinti germanici: palese manifestazione di dannosa sopraffazione che avrebbe portato a nuovi scontri fra le 2 nazioni. Di ciò Matteotti fu arguto ed infausto profeta.



L'on. Matteotti sequestrato il 10 giugno fu ritrovato cadavere il 16 agosto 1924

Nell'ottobre 1922 le principali anime del movimento socialista colarono ed i riformisti si staccarono dai massimalisti fondando un loro partito, quello Socialista Unitario - ironia della sorte definirsi "unitari" quando ci si è appena staccati dalla casa madre politica - di cui Matteotti, appena 37enne, divenne segretario. In tale ruolo egli focalizzò l'azione del nuovo soggetto in un'opposizione senza quartiere al Fascismo, ciò che gli fu fatale. Infatti col suo ultimo discorso alla camera, il 30/5/'24, chiese l'annullamento dei risultati delle elezioni del 6 aprile inficiati, a suo dire, dagli atti intimidatori, quando non addirittura violenti, della marmaglia fascista. E non aveva torto...

Undici giorni dopo, il 10 giugno, egli fu sequestrato e rapito da un manipolo fascista in pieno giorno a Roma, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, ed il suo cadavere fu

ritrovato, fuori Urbe, il 16 agosto. Le indagini che seguirono furono accurate, tanto da far emergere gravi responsabilità da parte di organi dello Stato - ma non di Mussolini - che portarono all'Aventino i partiti antifascisti i quali condannarono, più moralmente che politicamente, il Fascismo. Il che non soddisfece la piazza tanto che si ebbero violenti scontri fra i fascisti e gli anti. Quel popolo "anti" entrò in campo quando il gioco si fece più duro, al contrario degli aventiniani che lasciarono carta bianca al Duce. La pusillanimità degli aventiniani, scomparsi dall'orizzonte politico, diede a Mussolini la "giustificazione" politica per l'instaurazione della dittatura nel gennaio 1925. Il povero Matteotti era morto invano! Con personaggi di maggiore spessore - leggasi determinazione ed acume - non ci si sarebbe mai giunti...

Immanuel Kant, visionario della pace o profeta?

A 3 secoli circa dalla nascita il suo nobile messaggio è ancora una chimera

Trecentouno anni fa nacque a Königsberg, il 22/04/1724, il filosofo prussiano Immanuel Kant in quello che fu il cuore dello Stato dei Cavalieri Teutonici, l'unico ordine cavalleresco di cui si fidava, ai suoi tempi, l'imperatore Federico II, lo stupor mundi. Oggi quel pezzo di Prussia fa parte della Federazione russa con la quale non condivide il confine essendo un'exclave al quale il leader russo V. Putin attribuisce un'enorme importanza, facendone stanza della flotta russa sul Mar Baltico.

Ma torniamo a Kant, pensatore illuminista, che si prodigò con la sua opera a circoscrivere, se non annullare, le possibilità di conflitti armati non solo nel suo domaine, bensì a livello planetario. Osservando il mondo attuale si capisce che il progetto kantiano di pace assoluta ed universale ha trovato numerosi ostacoli nel suo cammino. Ma la sua utopia fu foriera di anticipazioni che oggi troviamo realizzate.

Di cosa si tratta? La ricetta del filosofo prussiano prevedeva 6 articoli preliminari inerenti ad inhibizioni alle quali attenersi, fra questo il quinto è illuminante: "Nessuno stato si deve intromettere con la forza nella costituzione di un altro stato".

Ma anche il terzo articolo è una rivelazione: "Col tempo gli eserciti permanenti devono essere aboliti".

Conditio sine qua non per l'avvio di quell'interessante processo era che lo scenario dovesse essere repubblicano poiché quell'istituto, secondo Kant, avrebbe garantito



Statua di Immanuel Kant nella zona dell'Università Statale di Kaliningrad, Russia. Replica di Harald Haacke della scultura originale di Christian Daniel Rauch, scomparsa nel 1945 durante la Seconda Guerra Mondiale. Foto: Valdis Pilskalns

la divisione dei poteri. In quel 1795 le Rivoluzioni Americana e Francese s'erano già consumate, ma salvo gli U.S.A., la Francia e la Svizzera, tutto il resto d'Europa ed oltre era in mano alle monarchie. Quelle che Kant riteneva fossero foriere di instabilità, sempre alla ricerca d'allargare i propri confini con lo strumento che egli tentò di abolire: la guerra.

Dicevo poc'anzi che la visione di Kant prevede cose che oggi ci sono familiari. Egli illustrò saggiamente che gli stati dovessero essere uniti su base federalista in modo che tutti potessero godere ed attingere dal diritto internazionale. Tale

unione si esprime 125 anni più tardi quando Woodrow Wilson, il presidente USA, facendo leva sui 14 articoli definiti del processo kantiano, volle la nascita delle Società delle Nazioni che divenne poi, nel 1945, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Entrambe le strutture furono, e la più recente lo è ancora, i luoghi deputati per dirimere le controversie fra stati. La prima non esiste più e la seconda è divenuta, col tempo, una struttura che sembra occuparsi di tutto, tralasciando lo scopo più importante: quello di impedire guerre ed atti ostili di taluni stati contro altri!

Modi di dire milanesi

Piccolo vocabolario e brevi conversazioni
in lingua meneghina

IN DEL RISTORANT

Al Ristorante

el camerer, la camerera
il cameriere, la cameriera

el scèff
il capocuoco

el coeugh, la coeuga
il cuoco, la cuoca

el padron, la padrona
il padrone, la padrona

l'òst, l'ostèssa, l'ostina
l'oste, l'ostessa

el cantinee
il cantiniere



Te gh'hee famm?
Hai fame?

*In doe se podaria andà a mètt
i gamb sòtta al tavol?*
Dove si potrebbe andare a
mangiare?

In d'on bèll ristorante
In un buon ristorante

In d'on quai pòst sui Navili
In qualche locale sui Navigli

Se de nò in doe te se sèrvet deperit
Altrimenti in un self-service

*Ò voeurom stà in cà e insci
risparmiom e stèmm pussee
tranquill?*
O vogliamo rimanere a casa,
così risparmiamo e stiamo più
tranquilli?

Ve pòrti mi in d'on bèll sit
Vi porto io in un bel posto

Settèmmes giò foeura
Sediamoci a un tavolino all'aperto

*Provèmm a vedèse in sto sit se
mangia polito e se l'è a bon mercaa*
Vediamo se in questo locale si
mangia bene e se non è troppo
caro

Camerer, gh'è pòst?
Cameriere, c'è un tavolo?

Sariom in trii
Siamo in tre

*Vorariom saggià ona
quaicossorina de petitos*
Vorremmo assaggiare
qualcosa di stuzzicante

*Sèmm de truscia: gh'è on quaicòss
bèll e pront?*
Abbiamo fretta: c'è un piatto
pronto?

*El gh'avaria minga on cadregon
per el fiolin ò on cossin per la soa
cadrega?*
Non avrebbe un seggiolone per il
bambino o un cuscino per la sua
sedia?

*Ch'el me scusa, la mia tosa la s'è
sbrodolada; el gh'avaria minga on
cavamagg?*
Scusi, mia figlia si è macchiata;
avrebbe uno smacchiatore?

*Son minga tròpp content: la
pitanza l'era fatta e tròppa voncia*
Non sono molto soddisfatto: la
pietanza era scipita e troppo unta

Sèmm a pòst insci, grazie
Basta così, grazie

El ne pòrta l'addizion?
Ci porta il conto?

Ma chi gh'ha de vèssegh on error
Ci deve essere uno sbaglio

*Ch'el tègna pur el rèst de bonaman
e a ben rivedèss*
Tenga pure il resto come mancia
e arrivederci

*Oh gent che prèzzi! Me vedarii pù
nanca pitturaa in sul mur*
Santo cielo che prezzi!
Non tornerò più di sicuro

*Brani tratti da: A Milano si parla così,
Maria Buccini - Cesare Comoletti,
Antonio Vallardi Editore*



Milano, Via Canonica, 1966.
Foto Virgilio Carnisio, Museo di Fotografia
Contemporanea, Cinisello Balsamo (MI)
www.lombardiabeniculturali.it

SPESA SOLIDALE

UNISCITI A NOI PER DONARE CIBO A CHI NE HA BISOGNO



È possibile organizzare raccolte di generi alimentari per sostenere il nostro impegno quotidiano. Un piccolo gesto, un grande aiuto.

Cosa donare: riso, pasta, legumi, sughi pronti, scatolame.

NO cibo fresco.

Per informazioni:

✉ logistica@panequotidiano.eu

☎ 3933293433



Pane Quotidiano
A fianco di chi ha bisogno

Viaggio nell'archivio storico di Pane Quotidiano: oltre un secolo di solidarietà a Milano

Uno sguardo al passato in tempo di Natale

Tutti coloro che conoscono bene Milano sanno che Pane Quotidiano rappresenta un pezzo fondamentale della storia della nostra città, un simbolo di solidarietà che da 127 anni lavora instancabilmente per sostenere chi si trova in stato di povertà, senza fare distinzione di provenienza, religione o ideologia politica.

Fondata nel 1898, il suo impegno è rimasto immutato, attraversando guerre, crisi economiche e profondi cambiamenti sociali.

Le immagini che seguono, tratte

dal volume "I 100 Anni del Pane Quotidiano e qualche appunto sulla povertà" scritto da Walter Brugnotti nel 1998, ci riportano indietro nel tempo, alle origini

della lunga e nobile storia di questo progetto che è continuato grazie al sostegno costante di chi ha creduto nel valore del suo servizio a favore della comunità milanese.



Natale! Pane e stufa: calore familiare



Un antico appello ai "buoni". Questo documento storico aveva lo scopo di far conoscere l'Opera Pia e invitare la cittadinanza a contribuire con una donazione, ribadendo un principio che è sempre stato vitale per Pane Quotidiano: la necessità del sostegno collettivo per proseguire il servizio.



Visita del Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster a Pane Quotidiano, nel 1930

Vitello tonnato

Le ricette di Pane Quotidiano



Diego Rossi, chef veneto di origini e di spirito, è tra i protagonisti più autentici della nuova cucina italiana contemporanea. Dopo gli studi all'Istituto Alberghiero, ha intrapreso un percorso formativo che lo ha portato a lavorare in alcune tra le cucine più prestigiose d'Italia: dall'*Hotel Bauer* di Venezia al *St. Hubertus* di San Cassiano, al fianco dello chef Norbert Niederkofler, fino alla *Locanda Margon* di Alfio Ghezzi e al ristorante *Delle Antiche Contrade* di Cuneo.

Il suo approccio gastronomico è fondato su una filosofia di cucina sostenibile e consapevole, incentrata sull'utilizzo di ingredienti stagionali, erbe spontanee, tagli poveri e dimenticati, e sulla valorizzazione del quinto quarto e dei

cosiddetti "pesci poveri". Una cucina diretta e verace, che celebra la materia prima in tutte le sue forme, con un rispetto profondo per il territorio e per la tradizione contadina.

Nel 2015, insieme all'amico e socio Pietro Caroli, ha dato vita alla *Trattoria Trippa* in Via Giorgio Vasari a Milano, nel cuore di Porta Romana: un luogo divenuto simbolo della rinascita della trattoria italiana contemporanea, dove semplicità e identità convivono in perfetto equilibrio.

Nel 2021 ha inaugurato *Osteria alla Concorrenza*, sempre a Milano, un locale dall'anima popolare e conviviale, offerta gastronomica schietta e curatissima carta dei vini. Nel 2025 ha ampliato ulteriormente il suo universo gastro-

nomico con *Osteria Nino* in Via Nino Bixio a Milano, proposta radicata nella tradizione italiana.

VITELLO TONNATO

INGREDIENTI

500 g di coscia di vitello (girello o fiocco)
500 ml di olio di semi di girasole
250 g di tonno sott'olio
5 filetti di acciuga sott'olio
3 tuorli d'uovo
1 uovo intero
2 cucchiaini di succo di limone
1 cucchiaino di senape di Digione
1 cucchiaino di capperi
1 cucchiaino di aceto
Sale Maldon q.b.
Pepe q.b.
Timo
Aglio
Fondo bruno q.b.
Olio extravergine d'oliva q.b.

PROCEDIMENTO

Cominciare dalla carne: cospargere il vitello con sale e farlo rosolare accuratamente su tutti i lati in una padella antiaderente molto calda, leggermente unta con un filo d'olio. Quando sarà ben sigillato, lasciarlo intiepidire.

Trasferire quindi la carne in un sacchetto per il sottovuoto, aggiungendo un rametto di timo, uno spicchio d'aglio e un goccio di olio extravergine d'oliva. Sigillare e cuocere nel roner per circa 10 ore a bassa temperatura.

Mentre il vitello cuoce, preparare la maionese: unire in un contenitore i tuorli, l'uovo intero, l'olio di semi, il sale, l'aceto, il succo di

limone e la senape. Montare il tutto fino a ottenere una crema liscia e compatta.

A questo punto, aggiungere alla maionese il tonno sgocciolato, le acciughe e i capperi. Frullare con un mixer fino ad ottenere una salsa omogenea e vellutata. Trasferire il composto in un sifone, caricarlo con l'azoto e riporlo in frigorifero a raffreddare.

Una volta cotta, affettare la carne sottilmente e disporla a cerchio sul piatto, alternando le fette con la salsa tonnata. Completare il piatto con qualche goccia di fondo bruno, capperi sott'olio, un filo d'olio extravergine d'oliva, una spolverata di pepe nero e qualche cristallo di sale Maldon.



a cura della Redazione

L'angolo enoastronomico



Segnalazioni, indicazioni, curiosità

Le Spezie. Guida essenziale in cucina

Le spezie non sono semplicemente ingredienti aggiuntivi; sono la storia, il colore e l'anima di ogni cucina. Dalle rotte della seta ai fornelli, hanno il potere di trasformare una pietanza semplice in un'esperienza culinaria straordinaria. Padroneggiare l'uso delle spezie significa aprire la porta a un mondo di sapori complessi e ricchi.

Cosa sono veramente le spezie?

Mentre le erbe aromatiche provengono dalle foglie delle piante (come basilico e menta), le spezie derivano da altre parti: semi (cumino, senape), frutti (pepe, peperoncino), radici (zenzero, curcuma), cortecce (cannella) o stimmi (zafferano). Questa diversità di origini conferisce a ciascuna spezia un profilo aromatico unico.

Le immancabili in dispensa e i loro usi

Per iniziare il viaggio nel mondo delle spezie, ecco quelle che offrono la maggiore versatilità e impatto. Pepe Nero: Bacche essiccate. Pungente, caldo, universale. Carni, zuppe, verdure, praticamente su ogni piatto salato.

Curcuma: Radice. Terra, leggermente amara. Eccellente colorante. Curry, risotti, lenticchie, bevande "golden milk".

Cumino: Semi. Caldo, terroso, leggermente affumicato. Cucina Messicana, Indiana (curry), Mediorientale (falafel).

Cannella: Corteccia. Dolce, calda, legnosa. Dolci (torte, biscotti), frutta cotta, bevande invernali.

Paprica Affumicata: Peperoni essiccati e affumicati. Dolce, profonda, affumicata. Stufati, patate al forno, piatti di legumi, cucina spagnola (paella).

Zenzero: Radice. Piccante, fresca, limonosa. Marinature per carne, zuppe asiatiche, tè, prodotti da forno.



Abbinamento e preparazione

Usare le spezie non è solo questione di quantità, ma di tempismo e trattamento.

Intero vs. Macinato

Spezie Intere (semi, bacche, cortecce): Rilasciano il loro aroma lentamente. Sono perfette per stufati, brodi e lunghe cotture, dove hanno tempo di infondere il sapore. È essenziale toglierle prima di servire o macinarle solo alla fine.

Spezie Macinate (in polvere): Offrono un'esplosione immediata di sapore e sono ideali per marinare rapide, salse e impasti. Tuttavia, perdono la loro potenza molto più velocemente.

La tostatura a secco (Tostatura)

Per sbloccare il massimo potenziale aromatico di semi come cumino, coriandolo o finocchio, è fondamentale tostarli.

Ding dong, Avon calling

Ogni impresa che dal suo nascere e nel corso del suo incrementarsi viene sorretta da un audace e illuminato spirito di imprenditoria merita attenzione, sia che si sviluppi nel nostro paese che fuori da esso.

Ed è nello Stato di New York che il giovane David H. MacConnell, classe 1858, ancora ragazzo lascia la fattoria paterna e inizia a guadagnarsi da vivere vendendo bibbie porta a porta. Dato che le vendite non decollavano prova ad incrementarle aggiungendo ad ogni libro venduto un piccolo profumo, una fragranza che tra l'altro lui stesso era stato in grado di creare. Praticamente in ogni epoca l'omaggio è sempre stato un irresistibile richiamo e infatti presto si rende conto che i clienti erano più interessati ai campioncini gratuiti che ai suoi libri.

È così che nel 1886, dopo essersi applicato a perfezionare la produzione dei profumi, che inizialmente si limitava a sole 5 fragranze, decide di fondare la "California Perfume Company", dedicandosi alla vendita di profumi e cosmetici, affidandosi alla sua rete di vendita. La crescita dell'azienda è rapidissima e nel 1929 viene ribattezzata col nome di Avon - nome che credo ognuno conosca o abbia sentito citare - in onore di William Shakespeare, in seguito ad un viaggio in Inghilterra, a Stratford upon Avon dove il grande drammaturgo aveva avuto i natali.

Ma la sua azione più coraggiosa e, considerati gli sviluppi successivi, la più illuminata, è di affidare la



parte "commerciale" ad una donna, una decisione molto innovativa se si pensa al ruolo che ricopriva una donna nel 1886, ben 35 anni prima che le venisse concesso il diritto di voto. È così che Mrs Albee, mamma di 50 anni, dapprima sua cliente ed in seguito consulente, diventa la prima presentatrice Avon della storia.

Oggi la scelta di offrire a una donna la possibilità di guadagnare con un'attività praticamente indipendente è cosa scontata, ma all'epoca risultava a dir poco pionieristica: in pratica MacConnell diede alle donne la possibilità di affermarsi professionalmente.

Mrs Albee, vera pioniera delle donne imprenditrici - scompare nel 1914, a 78 anni - si dedica a

reclutare un team di donne, alcune salvandole da situazioni di disagio, ad altre offrendo l'opportunità di diventare consulenti di bellezza e quindi economicamente indipendenti. Ad esse affida il ruolo di rappresentanti porta a porta dei prodotti del marchio, vendite che vengono supportate con la presentazione diretta di un catalogo, i cui prodotti rispondono a una filosofia di bellezza accessibile, coniugando qualità e prezzo. Le clienti lo possono sfogliare senza perdere alcuno dei prodotti offerti, che vengono ulteriormente illustrati dalle presentatrici e la novità è che lo possono fare direttamente nelle loro case.

Nel tempo Avon amplia la sua offerta includendo prodotti cosme-



tici per la pelle, per i piccoli, per gli uomini, ma una ulteriore trovata geniale risiede nella grandissima originalità delle confezioni. Bottiglie a forma di piccoli animali o dei più svariati oggetti comuni, divengono gli straordinari contenitori delle varie fragranze. Presentazioni assolutamente accattivanti a cui riesce molto difficile resistere. Basti dire che in occasione delle festività, per esempio si pensi al Natale, lo stile delle confezioni presentate si adegua perfettamente, di modo che ne risulta più spontaneo e gradito l'acquisto. L'enorme varietà delle confezioni la si può vedere ancora oggi sfogliando le più di 600 pagine del ponderoso catalogo degli oggetti Avon redatto da Bud Hastin, che illustra, dagli albori ai giorni nostri, le varie confezioni prodotte, molte ormai fuori produzione e quindi molto rare, altre ancora in circolazione. Praticamente una preziosa bibbia per i numerosissimi "collezionisti Avon" sparsi in tutto il mondo.

Lo slogan "Ding Dong, Avon calling", che alludeva all'arrivo della dimostratrice diventa popolare e conosciuto da tutti e rende l'azienda parte integrante delle case e delle comunità.

Dal centro direzionale di New York Avon si espande prima in Canada, nel 1914, successivamente in America del Sud, nel 1954, in Europa nel 1959, in Cina nel 1982 e infine in Russia, Asia e Africa. Arriva in Italia nel 1966.

E in tutti questi anni oltre ad avere continuato ad essere opportunità di lavoro retribuito per le donne e per chi lo desidera - i consulenti Avon in Italia sono 50/60000 e milioni in tutto il

mondo - non ha mai smesso di creare, proteggere, combattere e raccogliere fondi per la tutela delle donne. Nel 1955 nasce la "Avon Foundation for Women", ad oggi la più grande associazione dedicata alle donne per dare supporto nella lotta al tumore al seno e contro la violenza di genere, sempre con nuove campagne di sensibilizzazione, come "Speak Out", lanciata non a caso un giorno 8 di marzo, che esorta tutte a dar voce ai propri pensieri, senza timore di essere giudicate, o "Watch Me Now", che celebra il successo di chi nella vita ha dovuto lottare per emergere ed affermarsi.

Negli anni della Seconda Guerra Mondiale Avon si trova a dover modificare in parte la propria produzione, per adeguarsi alle esigenze e alla richiesta del momento, per cui gli impianti si adoperarono a produrre repellenti per insetti e bombole per maschere antigas.

Il dopoguerra vide un vero boom, la rete di rappresentanti e principalmente delle "Avon Ladies" divenne un vero esercito. Nel 1972 il fatturato superò il miliardo.

Di contro il nuovo secolo non è stato altrettanto generoso con Avon: il moltiplicarsi dei concorrenti fra i produttori di cosmetici a basso prezzo seppur di scarsa qualità e il prepotente ingresso

dell'e-commerce hanno portato verso una spirale di crisi per il marchio. Si assiste ad un collasso delle vendite domestiche, più che dimezzate negli ultimi anni, tutti dati che portano ad un primo scorporamento del gruppo Nordamericano, che inizia a passare di mano, pur rimanendo fermo l'obiettivo di consentire alla società di riorganizzarsi, mantenendo in vita l'attività. E soprattutto rimane intatto lo spirito di "community", che l'aveva da sempre caratterizzata.

Ad Avon, al suo fondatore David H. MacConnell rimane il riconoscimento di essere stato un innovatore e soprattutto un sostenitore delle donne, creando un modello di business che credeva nella comunità femminile e amava l'idea di offrire alle donne, tramite un lavoro basato sul contatto diretto che permettesse loro di socializzare, la possibilità di una indipendenza economica.



Dio tra le novelle. La fede naturalista e umanista del Boccaccio

È il 1348. Dieci giovani fiorentini, sette donne e tre uomini, si incontrano nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze. Devono accordarsi sul da farsi. La peste ha già bussato alle porte di molte, troppe case della città. A peggiorare la situazione, la corruzione religiosa e morale rende le strade disagiate e invivibili. Meglio andarsene via per un po' di tempo e trovare un posto periferico, un luogo curato, esteticamente piacevole e pacifico, il contrario della vita reale. È lì che la brigata di giovani si intrattiene per dieci giorni cantando, ballando, giocando e raccontando storie, prima di ritornare al disincanto della quotidianità. Così, comincia notoriamente il Decameron, capolavoro fondativo della narrativa moderna italiana ed europea.

Ne parliamo in occasione del 650° anniversario dalla morte del suo autore, Giovanni Boccaccio (1313-1375).

Anche se evidentemente non pensato come un trattato teologico, Il Decameron è in realtà una cartina al tornasole non solo della condizione storico-religiosa del XIV secolo, ma anche del pensiero religioso del Boccaccio. L'opera nasce durante la cattività avignonese, preludio dello scisma d'Occidente, quando coesistettero due o persino tre papi rivali per il soglio pontificio. La corruzione del clero e l'inefficacia delle istituzioni religiose aveva indebolito la fiducia nel sistema ecclesiastico. Il Decameron divenne dunque una sorta di manifesto velato: denunciava la deriva della religione e offriva un'alternativa umanista per orien-

tarsi nel mondo senza la mediazione di Roma. Senza addentrarci nell'analisi delle novelle, una riflessione sulla trama basterà a delineare alcune delle peculiarità della teologia del Boccaccio.

La Firenze del Boccaccio è descritta con toni apocalittici: corpi appestati senza sepoltura, perdita della pietà, dissoluzione dell'ordine civile e religioso. È una visione del peccato collettivo: la peste non è solo malattia, ma segno della rottura dell'ordine creato. Non c'è istituzione, sia essa lo Stato o la Chiesa, che è in grado



Villa Palmieri, probabilmente la villa descritta dal Boccaccio (Artribune)



Ritratto di Giovanni Boccaccio (Andrea del Castagno, c. 1450, Wikipedia)



Facciata di Santa Maria Novella,
(Leon Battista Alberti, 1458-70, Firenze,
artesvelata)

di dare senso o salvezza in un mondo così devastato. Firenze è la città dell'uomo agostiniano: l'umanità che ha smarrito Dio e si ritrova nel caos e nella paura. Chi si rende conto di essere circondato dalla morte, decide di trovare una via di fuga. Così fanno i dieci giovani. Essi vogliono raggiungere uno spazio di purezza, rinascita e armonia. Vogliono fuggire dall'Egitto oppressivo per raggiungere la terra promessa. Il cammino non è guidato da Dio, ma da loro stessi. È inutile rivolgersi al Dio predicato, legato alla superstizione e al potere clericale, meglio diventare dio di sé stessi e dirigersi indipendentemente verso il "nuovo Eden".

Quest'ultimo è il luogo dove si ritrovano, una villa in collina, ricca di giardini, fontane e fiori. La città è luogo di distruzione; la natura è il luogo dove ritrovare la grazia originaria. Dio non è più visto come persona, ma come natura. È la bellezza edenica che dà ordine e vita, non più il creatore di quest'ultima. In questa cornice, la brigata assume i connotati di una chiesa laica, una comunità che vive condividendo la parola e celebrando la vita, non più basandosi sulla rivelazione di Dio, ma sulla propria ragione e abilità narrativa. Così, le novelle diventano i sermoni e le preghiere della loro liturgia giornaliera, parole che purifichino i loro cuori e le loro menti, preparandoli per l'avvenire. L'esperienza edenica e della parola trasforma i giovani. La "conversione" non è opera di Dio; è un avvenimento dove l'uomo è agente



La grande peste di Firenze del 1348 (Stampa, autore sconosciuto, Meisterdrucke)



I novellieri del Decamerone (Antonio Simonazzi, 1863, Museo Civico di Modena, Wikipedia)

e ricevente. Si tratta di una grazia immanente, naturalista e umanista. L'uomo grazia sé stesso, creando la grazia con la sua parola e donandosi grazia.

Davanti alla corruzione della chiesa e al rifiuto di accettarla come mediatrice tra Dio e l'uomo, il Boccaccio vede l'alternativa nella natura e nell'uomo. Se non è l'istituzione a trasformare, sarà l'uomo a farlo da solo. Così l'autore del Decamerone elabora la sua teologia, cercando una soluzione alla crisi vissuta. Una curiosità sorge spontanea: al loro ritorno, i giovani saranno riusciti ad affrontare la realtà di Firenze attraverso questa "trasformazione"?

Per approfondire:

Antonio Fatigati, *Boccaccio teologo. Per una rilettura del Decameron*, Mauro Pagliai Editore, Firenze, 2021.

Florinda M. Iannace, *La religione di Boccaccio*, Trevi Editore, Roma, 1977.

Renzo Bragantini, *Il "Decameron" e il Medioevo rivoluzionario di Boccaccio*, Carocci Editore, Roma, 2022.

John Kelly, *La peste nera*, Piemme, Casale Monferrato, 2005.

Breve storia della bicicletta

Il vocabolario della lingua italiana Treccani così dice: “Il nome della bicicletta deriva dal francese bicyclette, un veicolo a due ruote gommato poste una dietro l'altra; fatta di norma per una persona che a cavallo di un sellino, aziona con la forza muscolare delle gambe la ruota posteriore; con le mani impugna il manubrio sterzando la ruota anteriore per dare la direzione di marcia al veicolo stesso. Parti essenziali sono oltre alle citate, il telaio, la forcella, l'albero della pedivella, i pedali e i meccanismi di frenatura”.

La prima idea di un veicolo a propulsione muscolare venne al francese Méde de Sivrac che

costruì nel 1790 il ‘celerifero’. L'oggetto è rozzo, pesante, non dirigibile direzionalmente e senza alcun tipo di pedaliera.

Nel 1818 il Barone tedesco Von Drais inventò la ‘draisina’, un veicolo con direzione mobile spinto da movimenti alternativi contro il suolo.

Rispetto al ‘celerifero’ notiamo il montaggio di una sella equestre, la direzionalità della ruota anteriore, che oltre all'effettuazione delle curve, permette la stabilità laterale nei tratti rettilinei.

Nel 1819 l'inglese Denis Johnson costruì il primo telaio in ferro sostituendoli a quelli in legno.

Nel 1839 lo scozzese Mac Millan inventò un rudimentale siste-

ma di pedaliera che affranca il ciclista dal movimento camminatorio.

Nel 1867 e nel 1869 i due francesi Pierre Micaux e Moore applicano sui pedali del biciclo i primi cuscinetti a sfere.

Nel 1870 un orologiaio francese ideò la trasmissione a catena ancora attuale ai nostri giorni.

Nel 1888 lo scozzese Jhon Boyd Dunlop inventò i primi pneumatici gonfiabili.

Il Tour de France nacque nel 1903 ed il Giro d'Italia nel 1909.

Il primo Campionato del Mondo su strada si disputò nel 1927.

La bicicletta comparve sul mercato italiano per opera della casa Bianchi di Milano.

Il successo di questa novità fu grande ed anche altre case italiane iniziarono la costruzione di



Draisina esposta al Museo della Tecnologia di Berlino (Wikipedia)



Annie Londonderry fu la prima donna a compiere il giro del mondo in bicicletta tra il 1894 e il 1895



biciclette. Le biciclette di quel tempo erano di peso considerevole (non meno di 14 kg) e non disponevano di alcun cambio di velocità. Solo intorno al 1913 apparirà il primo doppio rapporto costituito da una ruota libera (tipo standard da 18 denti) e una fissa (generalmente di 16 denti) girando la posizione sul telaio della ruota posteriore.

Il primo decennio del Novecento vede un ulteriore sviluppo del mercato. All'affermarsi di questo veicolo come mezzo di locomozione si affianca l'interesse sportivo e agonistico. I costruttori si adeguano alle richieste dei ciclisti, ideando perfezionamenti ed innovazioni fino a portare la bicicletta degli Anni trenta alle caratteristiche che conserva ancora ai giorni nostri.

Con le sistemazioni stradali in atto ed i nuovi ritrovati della tecnica delle costruzioni, la bicicletta acquista una sensibile diminuzione di peso, maggiore elasticità e maneggevolezza. L'alluminio e le leghe leggere trovano sempre più il massimo impiego nella fabbricazione dei componenti. La novità più importante, però, rimane la risoluzione di un annoso problema come quello del cambio di velocità. Durante gli anni 1934 - '36 gli sforzi dei costruttori sono rivolti alla realizzazione di dispositivi che permettano di adattare la tensione della catena a seconda che essa si trovi su uno qualsiasi dei rapporti della ruota libera. I rapporti, intanto, sono saliti a tre (16, 18 e 20 denti). I più bravi rie-



Luigi Ganna, vincitore della prima edizione del Giro d'Italia nel 1909

scono, adoperando mani e piedi, a cambiare rimanendo in sella, ma per lo più e necessario scendere. Comunque non si ha più la necessità di dover mollare, spostare e girare la ruota stessa.

Sul mercato si affermano due tipi: quello inventato dall'ex corridore Bestetti di Niguarda e quello inventato dai fratelli Nieddu denominato 'Vittoria'. Quest'ultimo verrà ulteriormente perfezionato nel tipo 'Vittoria Margherita' che si affermerà definitivamente sul mercato.

Il conflitto mondiale 1940 - '45 porterà i costruttori di biciclette al atri orientamenti. Viene costruita dalla ditta Vianzoni di Torino una bicicletta in legno con giunzioni in alluminio chiamata 'Littorina autarchica '900'. Nell'immediato dopoguerra, a partire dagli Anni 1948 - '49, abbiamo una ulteriore specializzazione della bicicletta. Abbiamo le versioni 'sport', 'turismo' alle quali vengono largamente adottate tutte le più aggiornate soluzioni e perfezionamenti. Ancora una volta la principale novità riguarda il cam-

bio di velocità. Nasce il 'Simplex' che agendo con una rotella a molla (che tiene costantemente in tiro la catena) e due guide deragliatrici permette comodamente il cambio dei vari rapporti. L'altro tipo, il 'Campagnolo' che, per mezzo di due leve verticali poste parallelamente al forcellino destro (una leva agisce da deragliatore, l'altra, allentando il fissaggio della ruota, permette l'automatica regolazione della tensione della catena) costituisce un tipo di cambio più pulito e meno macchinoso. Mentre per il 'Simplex' abbiamo un notevole attrito ed un conseguente logorio causa di frequenti panne, molto dannose in piena corsa, il 'Campagnolo' si rivela poco pratico e difficile a manovrarsi. Il grande successo sportivo del ciclismo, i suoi campioni, le migliorate condizioni economiche dei cittadini, porterà ad una diffusione enorme del parco biciclette fino al 1960. Successivamente la diffusione dei mezzi di trasporto a motore porterà ad un diverso concetto dell'utilizzo di questo mezzo.

La bicicletta diventerà, per i più, il divertimento degli amatori, l'occasione di fare moto e di combattere lo stress della vita quotidiana nelle grandi città. A livello agonistico la bicicletta è diventato uno strumento di alta tecnologia costruttiva. Basti pensare alla bicicletta a ruote lenticolari con la quale Francesco Moser ha conquistato a Città del Messico il record dell'ora alla notevole media di 51,151 chilometri. Record che negli anni è stato poi superato da altri atleti.

Un discorso a parte merita l'invenzione della mountain bike che ha consentito l'utilizzo del mezzo a due ruote su terreni più impervi.



Aforismi

Quando un uomo apre la portiera dell'auto alla moglie vuole dire o che l'auto è nuova o che lo è la moglie. (Filippo di Edimburgo)

Il matrimonio è l'unica guerra in cui si dorme accanto al nemico. (François de la Rochefoucauld)

Se al mondo non ci fossero le donne, non avrebbe senso avere tutti i soldi del mondo. (Aristotele Onassis)

Un uomo innamorato è incompleto fino a quando non è sposato, dopo di che è finito. (Zsa Zsa Gabor)

Mi alzo volontariamente dal letto con il piede sbagliato, per non crearmi inutili speranze. (Anonimo)

Ho avuto tante giornate storte, che se me ne capita una dritta, divento sospettoso. (Davide Capelli)

L'ottimista sostiene che viviamo nel migliore dei mondi; il pessimista teme che sia vero. (James Branch Cabell)

In alcuni momenti sembra che tutto vada bene. Non spaventarti. Non dura. (Jules Renard)

Se la felicità è dietro l'angolo, la mia vita è un cerchio. (Charles M. Schulz)

Io ve lo direi anche Buongiorno, ma per esserne sicuro, dovrei aspettare stasera. (Charles M. Schulz).

La civiltà in poche migliaia di anni è già arrivata sulla Luna; un giorno o l'altro arriverà anche sulla Terra. (Vittorio Giovanni Rossi)

La democrazia affida a molti incompetenti il compito di eleggere pochi corrotti. (George Bernard Shaw)

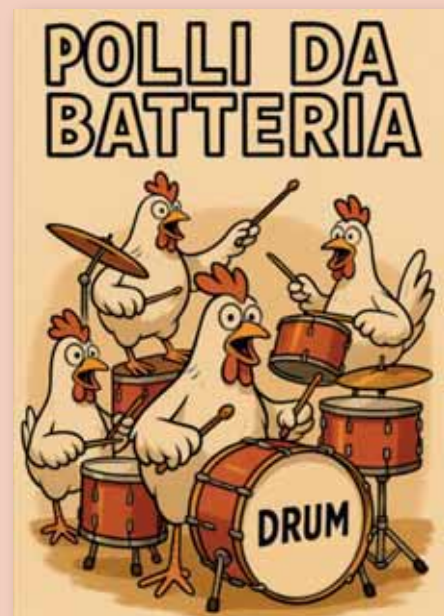
La politica è l'arte di impedire alla gente di impicciarsi di ciò che la riguarda. (Paul Valéry)

Fai attenzione, quando leggi libri di Medicina. Potresti morire di un errore di stampa. (Mark Twain)

I politici e i pannolini vanno cambiati di frequente. E per lo stesso motivo. (Mark Twain)



LA VIA DEL SORRISO di Francesco Sirico





Raggiungiamo anche chi è più fragile.

**Ogni settimana consegniamo a domicilio
un pacco di viveri alle persone in stato di bisogno
con invalidità al 100% che ne facciano richiesta.**

**Per informazioni chiama il numero 02-58310493
Scrivi a segreteria@panequotidiano.eu**

a una DATA DI SCADENZA È STATA DATA UNA SPERANZA

labiens. + ad Mirabilia

È stato calcolato che il valore annuale del cibo sprecato in Italia è di 15,6 miliardi di euro* e questo rende ancora più insopportabile il dato che registra **oltre 2 milioni di famiglie italiane in povertà assoluta**, di cui quasi 200.000 sono in Lombardia*.

Ed è qui che siamo impegnati ogni giorno per contrastare l'insicurezza alimentare, distribuendo **1.200.000 kit di spesa ogni anno** e sostenendo ogni giorno quasi 5.000 persone in difficoltà che passano dai nostri centri, senza fare distinzioni di nessun tipo, grazie ai nostri 250 volontari, ai privati e alle aziende che sostengono la nostra associazione Pane Quotidiano.

Ma il numero di ospiti giornaliero è raddoppiato negli ultimi 5 anni e adesso **abbiamo bisogno anche di voi**.

bit.ly/eccedenze



Ci servono le vostre eccedenze di produzione: siamo organizzati per ritirare anche i prodotti freschi e in scadenza in tempi rapidi, con una pianificazione digitalizzata che considera anche la catena del freddo. Con il dono di prodotti in surplus, oltre a contribuire a un importante impegno sociale, potete anche beneficiare di vantaggi economici, fiscali e logistici.

Un grande aiuto per chi ha bisogno, e una scelta di sostenibilità per la vostra azienda.



eccedenze@panequotidiano.eu

*fonti: Waste Watcher International Observatory 2023, Istat.

Le principali Aziende che sostengono Pane Quotidiano



FAI CHE **OGNI GIORNO** SIA **NATALE**



DONA ORA

Per donare **ogni giorno** pane
e generi alimentari a chi è più
fragile **abbiamo bisogno di te.**

Anche a Natale sostieni
Pane Quotidiano.



Chiama il numero 02 58310493

Vai sul sito www.panequotidiano.eu